

1986, FIRENZE CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA
Accademia Economico-Agraria dei Georgofili

DI ALCUNI ILLUSTRI ACCADEMICI
(1753-1859)

CATALOGO

a cura di Luciana Bigliazzi e Lucia Bigliazzi



Firenze, 6 giugno - 30 settembre 1986

PREMESSA

In occasione dell'inaugurazione della nuova sala-biblioteca, contigua alla sede tradizionale dell'Accademia, e nell'ambito delle manifestazioni per « Firenze capitale europea della cultura », mi è gradito presentare una Mostra a carattere bio-bibliografico, che ha la finalità di illustrare la gloriosa storia dell'istituzione dalla sua fondazione fino all'Annessione del 1859.

Un ringraziamento particolare va agli organizzatori e al personale tutto dell'Accademia che con la sua collaborazione ha contribuito alla realizzazione di questa iniziativa.

IL PRESIDENTE
Prof. Giuseppe Stefanelli

INTRODUZIONE

In occasione delle manifestazioni per « Firenze capitale europea della cultura », l'Accademia dei Georgofili ha voluto, in virtù del suo profondo radicamento nella storia culturale fiorentina (e non solo, ma anche toscana, italiana ed europea) parteciparvi con questa sua esposizione.

Tra il numeroso e vario materiale che l'Accademia possiede, l'attenzione si è soffermata particolarmente sulla raccolta di fotografie di accademici: tre ricchissimi albums che costituiscono testimonianza iconografica della storia dell'Accademia dalla sua fondazione ai nostri tempi.

Questo materiale si è rivelato estremamente stimolante non solo per un approfondimento connesso alle singole figure di accademici che ovviamente per ragioni di spazio, solo in parte sono qui rappresentati, ma anche per il discorso più vasto che partendo appunto da tali singoli personaggi, di volta in volta ha permesso di toccare aspetti della nostra storia economica, sociale e culturale.

Lo spazio cronologico entro il quale si è mossa la ricerca va dagli anni della fondazione dell'Accademia (1753), attraverso il periodo di Pietro Leopoldo, quello napoleonico, la Restaurazione, fino all'annessione della Toscana al Piemonte (1859).

Il titolo scelto per questa esposizione, « Di alcuni illustri Accademici (1753-1859) », trova dunque la sua ragione in quanto sopra esposto. E « illustri » questi personaggi sono non soltanto perché hanno realmente contribuito alla vita culturale dell'Accademia, ma anche perché li ritroviamo volta a volta protagonisti — e non di secondo piano — sulla scena storica, politica e culturale della Toscana.

La lettura cronologica dell'esposizione fa una lieve eccezione per due figure, C. Ridolfi e B. Ricasoli, collocate in chiusura, in

quanto il ruolo da questi svolto e la loro pregnanza politica e culturale in senso lato, li ha proiettati oltre i termini cronologici stabiliti ponendoli quali anello di congiunzione fra la Toscana dell'Iluminismo e la Toscana del Risorgimento.

Il materiale fotografico prescelto è corredato, là dove è stato ritenuto opportuno, da documenti di Archivio ai fini di una migliore e più completa illustrazione.

Si noterà inoltre come accanto a nomi più noti ascritti tradizionalmente a ruoli storici, politici e culturali di primo piano, figurano personaggi meno conosciuti, ma che tuttavia per il peso da essi avuto nel dibattito di idee che ebbe luogo negli anni presi in esame, costituiscono anch'essi significativa testimonianza del loro tempo.

Con gli ultimi Medici si assisté ad un generale e progressivo impoverimento della Toscana: sperpero nelle spese, lusso sfrenato, ordini cavallereschi e latifondo che allontanarono sempre di più un'intera classe sociale — la nobiltà — da una partecipazione attiva alla vita economica, sperequazioni fiscali e doganali dovute al sistema allora in vigore.

È vero che nella seconda metà del '600 si ebbe un leggero miglioramento delle condizioni economiche grazie a tenui tentativi di riforme. Per citarne alcune si ricordano i contratti di livello incoraggiati particolarmente nel Valdarno superiore ed in quello inferiore; la creazione nel 1672 di una sezione speciale affidata al Magistrato di Parte Guelfa con il compito di sovrintendere al risanamento degli argini dei fiumi. Di tale sezione fece parte il famoso scienziato Vincenzo Viviani.

Non vanno dimenticati inoltre i progetti per il risanamento di zone fino ad allora improduttive, la Val di Chiana ad esempio per la quale fin dal 1640 Enea Gaci ne presentava uno a Galileo per il suo prosciugamento. Ma tali progetti incontrarono non pochi ostacoli sia da parte del clero che difese il proprio privilegio di manomorta, sia da parte dei grandi proprietari terrieri che si opposero all'ingerenza del potere granducale nei loro antichi privilegi feudali. L'opposizione però venne anche da parte dei contadini che videro nei progetti di risanamento un « attentato » ad una loro precisa attività economica fino ad allora fonte non indifferente di sostentamento, cioè la pesca.

Non va dimenticato in questo quadro di miglioramenti — se pur

tenui — il progetto di ripopolamento delle Maremme che incontrò anch'esso non pochi ostacoli (ostilità del clero e della popolazione), ma che tuttavia permise di porre alcune premesse che trovarono poi sviluppo reale solo negli anni successivi. Fra queste la libertà di commercio dei grani ribadita e caldeggiata da Sallustio Bandini nel suo *Discorso economico* del 1737; la riduzione di gabelle voluta tanto da Cosimo III che da Gian Gastone; da non dimenticare infine le leggi del 1735 a favore degli Ebrei tese a rendere più agevoli i commerci.

Si assiste, già dalla fine del 1600, ad un rinnovato interesse verso l'agricoltura. Numerose furono infatti le opere su tale argomento che videro la luce in quegli anni.

Si ricorda inoltre come sotto Gian Gastone risorsero a fianco di Accademie letterarie quelle scientifiche, come ad esempio quella dei botanici riformata nel 1734.

Alla morte di Gian Gastone, avvenuta nel 1737, la Toscana passò ai Lorena al termine della guerra di successione polacca (1733-1738). Francesco Stefano di Lorena, sposo di Maria Teresa d'Austria, inviò a Firenze in sua rappresentanza il principe di Craon; i sovrani austriaci non si stabilirono mai in Toscana che fu retta fino all'avvento di Pietro Leopoldo da un Consiglio di Reggenza.

Giuseppe principe ereditario, firmando nel 1765 l'atto di rinuncia della Toscana, sancì la secondogenitura cosicché tale stato passò di diritto al fratello minore Pietro Leopoldo che giunse a Firenze, con la sua sposa Maria Luisa di Spagna, nel settembre dello stesso anno.

La situazione economica che il nuovo Granduca trovò non era certo delle migliori: se la Reggenza qualcosa aveva fatto soprattutto riguardo alla libertà di commercio — avvalendosi anche dell'opera di figure eminenti dell'Illuminismo toscano: Pompeo Neri, Francesco Maria Gianni, Giovanni Targioni Tozzetti, etc. — in special modo per sopperire alla carestia del 1763-64, tuttavia proprio questa carestia e le conseguenti epidemie avevano ridotto la vita sociale ed economica della Toscana a livelli notevoli di impoverimento.

Comunque, tanto Pietro Leopoldo quanto eminenti economisti e studiosi toscani, non scoraggiati dalla situazione, tentarono di farvi fronte, chi mettendo in atto riforme legislative ed economiche, chi attraverso scritti svolgendo opera di educazione e di persuasione onde rimuovere pregiudizi e riappassionare all'amore per la terra.

Non indifferente fu il ruolo dei Georgofili: si può citare ad esempio Giovanni Targioni Tozzetti che intervenne durante la carestia-epidemia con la sua *Relazione delle febbri* nella quale oltre che individuare alcune cause, criticò apertamente le tecniche agricole tradizionali rivelatesi incapaci ad impedire la diffusione di alcune malattie delle piante. A lui sono legate inoltre opere a carattere pedagogico per i contadini tese a fronteggiare le carestie.

Si ricorda inoltre la figura di Giovanni Lapi che nei suoi scritti non solo riprese e sviluppò quanto espresso dal Targioni Tozzetti, ma lanciò un energico appello ai proprietari terrieri affinché questi riprendessero realmente interesse verso le proprie terre riducendo così l'influenza dei fattori che era divenuta sempre più invadente ed aveva finito con l'esautorare completamente l'opera dei contadini.

Altrettanto affermò Anton Filippo Adami nel suo discorso letto nel novembre 1767 presso l'Accademia dei Georgofili dove accanto ad un propugnato rilancio di interessi per l'agricoltura e l'agronomia in genere, ribadì l'indispensabilità di un nuovo ruolo dei proprietari terrieri che dovevano riprendere contatto con la campagna allo scopo di porre rimedio in particolare a due problemi: uno appunto lo strapotere dei fattori, l'altro l'aumento della mendicizia sul quale i Georgofili ampiamente si espressero anche in seguito.

Non si possono certo dimenticare la figura e l'opera di Ubaldo Montelatici al quale, oltre il merito di aver fondato l'Accademia dei Georgofili va anche ascritto quello per la sua opera divulgativa durante la carestia, rivolta ai contadini affinché questi celermente mettessero in atto provvedimenti per fronteggiare la tragica situazione. Anch'egli, come il Lapi, individuava nel rapporto deteriorato padroni-contadini una delle cause principali del generale impoverimento dell'agricoltura toscana.

Con la sua opera *Le Veglie* (quindicinale che cominciò ad uscire nel 1767) cercò di affiancare studiosi ed economisti alla commissione ufficiale d'inchiesta sull'economia toscana nominata dal Granduca, affinché approfondissero indipendentemente dalle vie ufficiali, gli studi sull'agricoltura.

L'Accademia dei Georgofili, nata per sua volontà nel 1753, ottenne riconoscimento ufficiale da Pietro Leopoldo nel 1767. Fu da questa data che a pieno titolo essa entrò nella vita scientifica e politica della Toscana. Non a caso infatti proprio di questo stesso anno fu il nuovo regolamento proposto da Rosenberg-Orsini « protettore »

dell'istituzione, steso dal canonico Guasco ed approvato da Giovanni Targioni Tozzetti, Giovanni Lapi, Ubaldo Montelatici.

Non è da sottacere inoltre che la benevolenza di Pietro Leopoldo verso l'Accademia le fece ottenere finalmente, dopo tante peregrinazioni, una sede stabile in Palazzo Vecchio.

Ai Georgofili, Pietro Leopoldo si rivolgerà più di una volta durante il suo intenso lavoro di riforme; si vedrà infatti come in determinate circostanze egli ne richiederà il parere.

Nel suo tentativo di migliorare il contratto di mezzadria divenuto con il tempo estremamente rigido e sfavorevole per i contadini, egli infatti rivolse tale quesito all'Accademia dei Georgofili con lettera del 28 ottobre 1771 chiedendo che tre o quattro accademici si esprimessero al riguardo. A tale scopo, fu nominata una Deputazione composta da Giuseppe Pelli Bencivenni, Giovan Francesco Pagnini, Luigi Tramontani, Francesco Paoletti.

Eguale mente i Georgofili erano intervenuti l'anno precedente nella questione dei poveri e disoccupati presentando al Granduca una loro proposta, così come pure Ferdinando Morozzi, per conto dell'Accademia, aveva steso uno studio analitico sulle case coloniche (*Delle case coloniche. Trattato architetonico agrario*. Firenze, 1770), intervenendo dunque direttamente nel dibattito aperto al riguardo dallo stesso Granduca.

I Georgofili furono di nuovo in primo piano relativamente alle opere di bonifica alle quali attese il governo granducale: il padre Leonardo Ximenes, oltre che accompagnare Pietro Leopoldo nelle sue prime visite in Maremma, contribuì in maniera determinante ai progetti di risanamento del lago di Bientina e della Val di Chiana; Giovanni Targioni Tozzetti fornì al Granduca studi e progetti per risolvere la situazione creatasi nel padule di Fucecchio con la pescaia di Ponte a Cappiano; Pio Fantoni che nel 1778 sostituì Pietro Ferroni nei lavori di bonifica già curati da Ximenes, della Maremma senese.

Noti sono i provvedimenti di Pietro Leopoldo in campo religioso ed anche qui figura di primo piano fu nuovamente un Georgofilo: Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia e fautore appassionato delle riforme leopoldine relative ai rapporti Granducato-Chiesa.

L'interesse scientifico del Granduca che come noto lo portò a « costruire » per sé un Gabinetto di ricerca presso il Museo delle Scienze Naturali (da lui fondato nel 1775), lo trovò nuovamente af-

fiancato ad un Georgofilo: Felice Fontana che tra gli altri ebbe il merito di « allargare » l'orizzonte scientifico toscano che continuava a mantenere caratteristiche prettamente fiorentine, verso mentalità più composite e scientifiche, attingendo al mondo culturale asburgico e milanese.

Organizzatore del Museo delle Scienze, accanto al Fontana, fu ancora un accademico, Giovanni Fabbroni a cui va anche ascritto il merito di aver avuto contatti con economisti francesi e inglesi, riportandone poi in patria gli studi e le esperienze.

Da quanto esposto risalta dunque evidente il ruolo che l'Accademia dei Georgofili ebbe nella politica economica e sociale granducale. Tale ruolo, del tutto nuovo, per una istituzione che fino ad allora aveva avuto poche occasioni di « partecipare » alla vita del tempo, non fu certo pacifico: dette origine anche tra gli stessi accademici a confronti e dibattiti. Ciò vivificò l'ambiente intellettuale fiorentino abituato a muoversi nell'ambito di interessi e confronti di idee più ristretti.

Ultimo accademico che preme ricordare accanto a Pietro Leopoldo, è Luigi De Cambray Digny, primo computista della Regia Depositeria al quale si deve l'elaborazione dei dati del primo pubblico rendiconto che Pietro Leopoldo fece della propria amministrazione nel 1790.

Con Pietro Leopoldo si può dunque dire che la Toscana di fine '700 si inserisce sulla scena economico-politica europea.

Quando nel 1790, egli successe al trono imperiale, Firenze fu governata da un Consiglio di Reggenza presieduto da Antonio Seristori e di cui fecero parte il Gianni e Luigi Schmidveiller, che dové immediatamente fronteggiare gravi tumulti scoppiati in varie città toscane e fu costretto a ripristinare — contro il dettato del Granduca — alcune normative precedenti alle riforme, in particolare l'abolizione o la limitazione del libero commercio dei grani.

Se a Firenze il Gianni fu costretto alla fuga, a Pistoia tale sorte toccò a Scipione de' Ricci cacciato dal proprio popolo spinto alla rivolta anche da motivazioni religiose. Pietro Leopoldo condannò da Vienna le concessioni che il debole Consiglio di Reggenza aveva fatto ai rivoltosi e proibì ogni ulteriore cedimento.

Alla fine del 1790 comunque, la libertà di commercio fu ripristinata anche se con alcuni limiti.

La politica di Ferdinando III, che nel giugno del 1791 prese

possesto della Toscana, sembrò in una prima fase muoversi in senso contrario rispetto a quella del padre: con alcuni motupropri tolse infatti la libertà di commercio per particolari generi, ripristinò i vecchi vincoli e ridette vita a organismi, soppressi da Pietro Leopoldo, che impedivano la libertà di commercio.

Ma resosi conto dell'inefficacia di tali provvedimenti, e dopo aver da più parti sollecitato pareri al riguardo, la ristabilì con l'editto dell'agosto 1795.

Nel 1799 la Toscana fu invasa dai francesi e Ferdinando III fuggì in Austria. Il Senato ripristinato da Vienna non appena i francesi lasciarono il Granducato, sancì con alcune delibere, la fine delle riforme leopoldine: ripristino dei vincoli protezionistici e degli ordinamenti annonari, abolizione della libertà di commercio, e affinché nessuna voce di protesta si elevasse, deliberò la chiusura dell'Accademia dei Georgofili nel gennaio del 1800.

Con il ritorno dei francesi, molte delle riforme leopoldine furono rimesse in atto, eccezion fatta per le leggi relative all'economia e alla finanza e il 4 febbraio 1801 l'Accademia fu riaperta.

In questi anni di estrema incertezza politica per la Toscana che vide succedersi alle varie Commissioni di quadrumviri e triumviri, il re Lodovico di Borbone, si assisté all'allontanamento dalla scena politica di figure fino ad allora eminenti: Vittorio Fossombroni e Neri Corsini.

Con il trattato di Fontainebleau del 1807 la Toscana venne data ai francesi; si può dire che questo avvenimento segnò l'inizio in senso moderno della collocazione di tale stato nel contesto europeo. È grazie infatti alla dominazione francese che il mercato toscano si allargò a tutto l'impero e quindi anche se il blocco continentale posto alla Francia provocò in Toscana disagi, questi furono in parte compensati dagli investimenti fatti sulle terre per la coltivazione di nuovi generi richiesti, quali patate, mais, piante oleose e barbabietole.

Si assisté inoltre in questo periodo all'intensificazione delle colture e questo per mantenere i precedenti livelli di produzione anche se le braccia maschili erano diminuite notevolmente.

L'Accademia dei Georgofili ebbe anche in questi anni un ruolo non indifferente. Basti ricordare le richieste dell'agosto e ottobre 1808 che il Segretario generale del Ministero dell'Interno, membro dell'Istituto di Francia e Consigliere della Giunta Toscana, De Gerando, inviò all'Accademia relative al progetto di Codice Rurale pro-

posto dall'Impero francese. In queste lettere venivano richiesti pareri e osservazioni dei Georgofili soprattutto per ciò che concerneva la sua applicazione alla Toscana.

Gli accademici risposero e il De Gerando comunicò che il Ministro aveva approvato il loro lavoro.

Più tardi, nel novembre 1810, lo stesso ministro dell'Interno Montalivet scrisse al presidente dell'Accademia per informarlo circa l'invio di un volume che raccoglieva le osservazioni relative al Codice Rurale fatte dalle varie commissioni consultive.

Si può ancora ricordare come il decreto del 18 aprile 1812 firmato da Napoleone, Daru (quale segretario di Stato), Montalivet (quale ministro dell'Interno), J. Fauchet (Prefetto dell'Arno), Incontri (per il Sindaco di Firenze) concedesse al Dipartimento dell'Arno il convento e i terreni annessi di San Domenico del Maglio sui quali doveva ampliarsi il Giardino Agrario Sperimentale ad essi contiguo.

Con la Restaurazione, molte delle riforme attuate dai francesi furono mantenute, così come si continuarono le colture da essi introdotte e ciò servì anche come elemento di accelerazione della riforma relativa alle rotazioni.

Al suo ritorno il Granduca si avvalse nuovamente dei due Georgofili che erano stati allontanati: Vittorio Fossombroni fu nominato Primo Ministro e gli furono affidati pure gli Esteri, Neri Corsini ottenne la nomina a direttore della Segreteria di Stato.

Ferdinando III ripristinò la libertà di commercio contro le opposizioni, invero assai esigue, di chi invece sulla scia dell'Inghilterra, faceva appello ad una politica protezionistica per far fronte alle carestie del 1815 e del 1818.

L'Accademia dei Georgofili si schierò quasi tutta a favore della politica liberista, eccezion fatta per il Paolini che ebbe in Chiarenti l'unico appoggio.

I proprietari terrieri ritennero infatti essere loro più utile richiedere al Granduca provvedimenti in campo fiscale, che non avvalersi di una politica protezionistica che di fatto avrebbe impedito la libera circolazione dei loro prodotti e che avrebbe conseguentemente pesato sui loro guadagni. (Si ricorda che oltre quanto detto i proprietari si appoggiavano alla Banca di Sconto, sorta nel 1816 per volontà granducale, per richieste di prestito).

È in questo stesso senso che i Georgofili intervennero soprattutto a partire dal 1824; essi si proclamarono fautori del liberismo,

quale scelta economica indispensabile per garantire con il libero ingresso di prodotti agricoli (soprattutto dei grani), un'integrazione, anche a minor costo, al fabbisogno interno.

La ripresa della vita economica in generale e dell'agricoltura in specie, favorì pure una ripresa di studi nell'ambito dell'Accademia.

Sfogliando gli indici degli *Atti* relativi a quegli anni si nota infatti un rinnovato interesse che in particolare si concretizzò nei numerosi bandi di concorso promossi dall'Accademia sui più svariati temi; da ricordare quello del 1823 relativo alla costruzione di un aratro in sostituzione della vecchia vanga ritenuta oramai inefficace e che di lì a poco si realizzò nella nascita del nuovo coltro ideato da Cosimo Ridolfi e Raffaele Lambruschini.

Nel giugno 1824 al padre morto durante una visita in Val di Chiana, successe Leopoldo II che dopo essere stato educato in Germania sotto eccellenti precettori, studiò giurisprudenza in Toscana sotto la guida del prof. Quartieri.

Il nuovo Granduca mantenne inalterato l'ordinamento politico stabilito da Pietro Leopoldo e che rimase tale fino al 1848; provvide ad abolire immediatamente determinate tasse come quella « del sigillo, delle carni e provento dei macelli » e dette avvio alla riforma relativa alla classificazione delle strade.

Continuò nell'opera di bonifica della Maremma pisana e grossetana e dette incarico al Fossombroni di ispezionare le zone su cui intervenire. Questi, dopo avervi provveduto, consegnò al Granduca nell'agosto 1828 il suo *Discorso sulle Maremme*; Leopoldo II convinto delle proposte presentategli, dette incarico ad Alessandro Manetti di metterle in atto.

Frattanto, mentre si attendeva ai lavori di bonifica (nello specifico la colmata di Castiglione), il sovrano emanò provvedimenti economico-amministrativi tali da permettere la ripresa economica di queste terre e come i suoi predecessori continuò nel piano delle allivelazioni dei terreni bonificati.

Egli stesso divenuto proprietario di alcune terre si fece imprenditore dando avvio, tra le altre iniziative, all'allevamento delle pecore merine.

Figura di spicco fu il Georgofilo Antonio Salvagnoli che molto scrisse sulla Maremma; numerose furono le sue *Memorie*, alcune delle quali lette ai Georgofili; in qualità di medico, si occupò dell'igiene

e della salute nel grossetano e presentò al Granduca, come frutto del suo lavoro, vari studi e osservazioni.

Leopoldo II fu anch'egli fautore, come i suoi predecessori, della libertà di commercio trovando pieno accordo nei Georgofili i quali, intorno agli anni '30 come già erano intervenuti nel passato per quanto concerneva il commercio dei grani, egualmente intervennero circa la produzione e il commercio del vino e dell'olio. Ciò rientrava nell'ottica di ampliare il mercato interno ed estero e tale intento si manifestò in più di uno scritto apparso tanto negli *Atti* quanto nel *Giornale Agrario Toscano* e che trovò in Lapo de' Ricci e Cosimo Ridolfi due ferventi propugnatori.

Si assisté contemporaneamente ad uno sviluppo in senso « commerciale » dell'agricoltura; a titolo di esempio si cita il Ricasoli che fece un primo tentativo di industrializzazione del vino partecipando attivamente alla creazione di una compagnia enologica.

E la nuova Banca di Sconto sorta nel 1826 che prevedeva ampi fondi per sovvenzionare industria e commercio, è testimonianza del nuovo concetto di agricoltura che veniva intesa ora in termini imprenditoriali.

Il programma politico granducale, sostenuto dai Georgofili, di ampliamento della viabilità, nacque dunque dalla necessità di dare più ampio respiro all'agricoltura, vista ora in senso più composito in cui accanto ad attività meramente « agricole » si affiancavano commerci e le prime industrie.

Le vie ferrate in particolare, trovarono nei Georgofili attenti sostenitori e altrettanto attenti studiosi; tant'è che per la costruzione della Livorno-Firenze, mentre i lavori procedevano sotto la direzione dell'inglese Stephenson, Serristori, Inghirami con altri, compirono studi geodetici per verificarne la fattibilità.

Ciò non significò però dedicare minore attenzione all'agricoltura, che anzi trovò in questi anni in Ridolfi, Salvagnoli, Landucci, Ricasoli dei ferventi propugnatori ed innovatori.

Uomini aperti alle esperienze straniere, si dettero a studiare i campi su cui dovevano operare per intervenire in maniera più logica e produttiva: si parlò di sistemazione razionale del terreno, si propugnarono rotazioni quadriennali (Ridolfi) e ci si fece fautori della meccanica agraria.

Tutto questo trovò la sua più alta espressione e realizzazione nella Scuola di Meleto (1834) nella quale Ridolfi, oltre a quanto det-

to, incarnò la figura di proprietario ed educatore quale in quegli stessi anni veniva elaborata in seno all'Accademia dei Georgofili.

Intanto alcune figure pubbliche (« e al tempo stesso Georgofili »), lasciarono la scena politica: il Fossombroni prima e Neri Corsini poi; altre vi comparvero, come ad esempio Baldasseroni, destinate ad avere un ruolo rilevante in quegli anni.

Nomi già noti lo affiancarono come, tra altri, Ridolfi, Serristori e Ricasoli.

I turbolenti avvenimenti che sul finire degli anni '40 coinvolsero anche la Toscana, videro se pur in maniera differenziata la partecipazione di Georgofili: chi nella compagine governativa (i già citati Ridolfi, Baldasseroni e Capponi), chi partecipando in prima persona alla guerra di indipendenza (F. Bonaini, M. Tabarrini).

I dibattiti che avvennero in quegli anni così densi di avvenimenti, nell'ambito dei Georgofili su tematiche strettamente legate al carattere dell'Accademia, evidenziarono le composite posizioni politiche che andavano definendosi, facendo così emergere figure che avrebbero poi avuto un'importanza capitale nella storia unitaria.

Ad esempio, il dibattito sulla mezzadria costituì non solo confronto sul tema in senso stretto, ma fu palestra di dibattito politico tra posizioni nettamente differenziate se pure nell'ambito dello stesso gruppo moderato: chi ribadì la validità sociale e morale dell'istituto mezzadrile, come Capponi, che vi vide una garanzia per il mantenimento dell'ordine, chi al contrario come Ridolfi che concependo l'agricoltura in termini capitalistici, propose la conduzione diretta.

Ruolo non indifferente dunque, quello dell'Accademia e dei Georgofili; attraverso un secolo di storia l'istituzione si è profondamente radicata nella realtà prima toscana, poi italiana.

Altrettanto si dica per alcune sue figure che portatrici dell'esperienza dell'Illuminismo lo hanno innestato poi nelle « novità » che la seconda metà dell' '800 ha fatto emergere conferendo alla storia toscana — e a questo punto nazionale — connotati moderni.

CATALOGO

1

UBALDO MONTELATICI

Nacque a Firenze nel 1692 da Tommaso Montelatici e Santa Giulianetti. Studiò con notevole profitto belle lettere e dopo aver vestito l'abito dei Canonici Lateranensi, studiò filosofia e teologia della quale divenne presto lettore prima a Pistoia, poi a Fiesole, Brescia e infine a Milano.

Dopo il suo ritorno a Firenze, gli fu conferita la Badia di S. Pietro in Casa Nuova, presso Laterina.

Qui vi riprese lo studio della fisica e soprattutto dell'agricoltura per la quale dimostrò una particolare passione resa più viva dall'esperienza che fece in questo campo durante i nove anni nei quali soggiornò presso la Badia di S. Pietro.

Nel 1751, essenzialmente per ragioni di salute, fece ritorno a Firenze. Continuò i suoi studi di agricoltura e volendo apportare utilità e beneficio ai suoi concittadini, ideò l'istituzione di un'Accademia. Il 4 giugno 1753 questa ebbe vita e le fu assegnato il nome di « Accademia dei Georgofili ».

Nel 1763 si recò in Germania; fece anche una sosta a Vienna e, ricevuto a corte, fu incaricato dall'imperatrice di affrontare e risolvere alcune questioni relative all'agricoltura, in special modo per ciò che concerneva la coltivazione dei gelsi particolarmente diffusa in Stiria e Carinzia dove si trattenne a lungo.

Nel 1764 fece ritorno a Firenze dove cominciò a pubblicare le *Veglie appartenenti all'Economia della Villa*, foglio periodico con chiaro intento divulgativo.

Morì il 3 agosto 1770; fu sepolto nella Badia fiesolana.

Numerose sono le sue opere soprattutto quelle di agricoltura. Oltre alle *Veglie appartenenti all'Economia della Villa*, sono da ricordare: *Ragionamento sopra i mezzi i più necessarij per far rifiorire l'Agricoltura*; *colla Relazione dell'Erba Orobanche, detta volgarmente Succiamele, e del modo di estirparlo, del celebre Pier Antonio Micheli*. Firenze, 1752. Questa opera fu ristampata a Napoli l'anno successivo con l'aggiunta di un discorso dell'abate Genovesi *Sopra il vero fine delle Lettere e delle Scienze*; *Della*

coltura e potatura degli Ulivi piantati in luoghi freddi. Firenze, 1762; *Estratto dei più celebri Autori si editi, come inediti, che hanno trattato della diversa coltivazione, e usi varj delle Patate*. Firenze, 1767. Corresse l'edizione del *Trattato delle stime de' Beni stabili per istruzione, e uso degli Stimatori, Opera di Cosimo Trinci Pistoiese*. Firenze, 1755.

Va ricordato infine il progetto che con Saverio Manetti tentò di attuare negli anni 1760-1767 di un *Dizionario di Agricoltura*, opera della quale nel 1763 fu pubblicata la Prefazione, ma che per la sua notevole mole rimase incompiuta e inedita.

2

GIOVANNI LAMI

Nacque l'8 novembre 1697 nella Terra di S. Croce in Valdarno da Benedetto Lami e Chiara Stella Baldacci.

Nel 1719 ottenne la laurea di dottore in legge a Pisa, studiò filosofia e greco a Firenze.

Nel 1727-28 fu prefetto della biblioteca Pallavicini a Genova; fu poi a Vienna, a Parigi e viaggiò in Olanda e in Svizzera.

Nel 1732 ritornò a Firenze e ricoprì la carica di presidente della Biblioteca Riccardiana; fu professore di storia ecclesiastica, teologo e consultore del Granduca.

Fu tra i fondatori dell'Accademia dei Georgofili.

Morì il 6 febbraio 1770 e fu sepolto in S. Croce.

Uomo profondamente erudito, scrisse di teologia e di storia ecclesiastica: *S. Ecclesiae florentinae monumenta*. Firenze, 1758. Curò l'edizione delle opere complete del filosofo olandese Jan Van Meurs. Firenze, 1741-63; a lui si devono le *Deliciae eruditorum*. Firenze, 1736-69 in 18 volumi: raccolta di opuscoli inediti e i *Memorabilia*. Firenze, 1742-48 degli uomini illustri del suo secolo. Di lui si ricordano inoltre: l'indice dei manoscritti della Biblioteca Riccardiana (Livorno, 1756), le *Lezioni di antichità toscane*. Firenze, 1766 e il periodico *Novelle letterarie* dal 1740 al 1769.

3

SAVERIO MANETTI

Nacque il 12 novembre 1723 da Giovanni Bernardo Manetti e da Maria Teresa Nesiscolt di Praga. Studiò belle lettere a Firenze presso gli Scolopi e scienze presso l'Università di Pisa dove si laureò nel 1747.

Nel 1758 con decreto sovrano venne nominato membro del Collegio

Medico Fiorentino; fu socio di numerose Accademie sia italiane che straniere.

Fu uno dei fondatori dell'Accademia dei Georgofili e segretario dell'Accademia Botanica e poi Prefetto del Giardino dei Semplici.

Fu un insigne medico, fisico, botanico. Con *Dell'Inoculazione del Vaiuolo* promosse in Firenze tale profilassi allora quasi del tutto sconosciuta e sotto la sua direzione furono fatti esperimenti a questo riguardo nell'ospedale di S. Matteo e in quello Degl'Innocenti.

Intervenne con suoi scritti nei problemi relativi all'agricoltura: *Trattato delle specie diverse di Frumento, e di Pane, siccome della Panizzazione*. Firenze, 1765 ed è interessante notare come tale opera vide la luce subito dopo la carestia.

A lui si devono anche opere riguardanti la « scienza delle erbe »: *Compendio del sistema Botanico del Linneo* e *Catalogo delle Piante dell'Orto Fiorentino*. Diresse l'edizione della *Storia Naturale degli Uccelli, trattata con metodo e adornata di figure intagliate in rame e miniate al naturale* iniziata a Firenze nel 1767.

Con il Montelatici progettò un *Dizionario di Agricoltura* non andato però a termine per la vastità dei campi di ricerca che i due eruditi si erano proposti.

Dal 1770, con periodicità trimestrale, cominciò la pubblicazione del *Magazzino Toscano* che ebbe dal 1777 seguito con il *Nuovo Magazzino Toscano*.

4

DOMENICO MARIA MANNI

Nacque in Firenze l'8 agosto 1690 da Giuseppe e da Caterina Patriarchi.

Nella sua prima giovinezza ebbe come maestri Pier Antonio Marchi e Giambattista Casotti di Prato.

Fu chiamato dall'arcivescovo Martelli a dare lezioni di lingua toscana nel seminario fiorentino e a tale scopo compose le sue *Lezioni di lingua toscana*, stampate nel 1737.

Nel 1736 il conte Carlo Tommaso Strozzi gli affidò la cura della sua ricca biblioteca.

Dall'Accademia della Crusca ricevette l'incarico di correggere e ampliare il *Dizionario*; compito che egli svolse con estrema accuratezza e che vide la luce nel 1730.

Dalla tipografia del padre, che ereditò alla sua morte, uscirono numerose edizioni che egli curò arricchendole soprattutto di dotte prefazioni che ben dimostrano la sua ampia e profonda erudizione.

Fu uno dei fondatori dell'Accademia dei Georgofili.

Vasti furono i suoi interessi, così come lo dimostrano le sue numerose opere, molte delle quali uscite dalla sua tipografia. Fra queste si possono ricordare, oltre le già citate: *Della vera origine della città di Firenze*, lezione recitata nel 1740 nell'Accademia fiorentina; *Della piantagione e coltivazione de' Mori o Gelsi in Toscana*. Firenze, 1767; *Del fare i lavori della campagna in tempo*. Dissertazione di Domenico Maria Manni accademico georgofilo per correggere un molto pregiudiziale abuso.... *Firenze, 1770; *Favole d'Esopo citate dall'Accademia della Crusca*, colla prefazione di D. M. Manni. Firenze, 1778; *Del bisogno che vi ha dell'Archivio nelle chiese di campagna*. Firenze, 1779.

Morì a Firenze il 30 novembre 1788.

5

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

Nacque a Firenze l'11 settembre 1712 da Benedetto Targioni e da Cecilia Tozzetti.

Come il padre, studiò medicina presso l'Università di Pisa dove si laureò nel 1734. Da questi ricevette l'amore per la botanica e fu affidato a Pier Antonio Micheli affinché apprendesse gli elementi fondamentali di tale disciplina scientifica.

Alla morte del Micheli, avvenuta nel 1737, ricevette l'incarico dalla Società Botanica Fiorentina, di sostituirlo nella custodia del suo Giardino che lasciò nel 1746 per dedicarsi completamente al suo compito di Prefetto della Magliabechiana di cui era stato incaricato dall'imperatore Francesco I.

Nel 1748 uscì il suo *Catalogo delle Piante* relativo al sopra citato Giardino arricchito da una copiosa Appendice e dalla storia di questi.

Quale Prefetto della Magliabechiana si dette immediatamente a riordinare il nutrito patrimonio librario, tanto più che la Biblioteca, per ordine sovrano, si aprì al pubblico nel 1747. A questo scopo, pubblicò numerosi volumi che secondo lui dovevano essere di sussidio agli studiosi: *Lettere d'Uomini illustri al Magliabechi*, in 5 voll.; *Disamina di alcuni Progetti del Secolo XVI per salvare Firenze dalle inondazioni dell'Arno*; *l'Alimurgia* su cui note sono le polemiche nate con Felice Fontana; da ricordare infine per il suo carattere ampio e composito i *Viaggi in diverse parti della Toscana*, opera tesa essenzialmente ad illustrare la storia naturale del proprio paese. Accanto a queste opere, altre ne seguirono, alcune delle quali anche incoraggiate da figure politiche eminenti, come ad esempio *Relazione di alcuni Innesti di Vaiuolo* voluta dal Conte di Richécourt, ministro allora « ... nel R. Spedale degli'Innocenti... ».

Socio di numerose Accademie, fu uno tra i primi a legarsi a quella dei Georgofili per la quale pubblicò *Ragionamenti sull'Agricoltura Toscana* e negli anni della carestia *Suggerimento circa ai modi di accrescere il pane col miscuglio di alcune sostanze vegetabili* che si può considerare opera a carattere pedagogico rivolta ai contadini, affinché questi abbandonando vecchi pregiudizi, accettassero nuove colture e nuovi mezzi di sostentamento. Con la sua *Relazione delle febbri* sempre di questo periodo, non solo cercò le cause delle epidemie, ma criticò anche le tecniche agricole tradizionali incapaci di far fronte alla diffusione di alcune malattie delle piante. A lui si deve inoltre la *Minuta di leggi dell'Accademia dei Georgofili distesa dal dott. Giovanni Targioni Tozzetti nel 1756 d'ordine dello Ill.mo Sig. Abate Gio. Gualberto Franceschi Principe di essa*.

Fu inoltre membro del Collegio Medico Fiorentino e medico della Corte Granducale.

Morì il 7 gennaio 1783.

6

LEONARDO XIMENES

Nacque a Trapani da genitori spagnoli il 27 dicembre 1716 e dal padre fu ben presto avviato nelle scuole dei padri Gesuiti (1731).

Ne vestì l'abito e più tardi (1750) ascese al sacerdozio.

In Sicilia professò la retorica e la filosofia; recatosi poi a Firenze, vi insegnò lettere.

Nel 1761 ottenne dal Granduca la nomina di geografo di corte; in quegli stessi anni insegnò geografia presso l'Università. Vi fondò inoltre due cattedre, una di astronomia, l'altra di idraulica, che arricchì di strumenti e libri.

Versato nell'ingegneria e nell'idraulica, dimostrò questo suo talento intervenendo nelle opere di idraulica relative agli argini dei fiumi.

A lui furono inoltre affidati i progetti di risanamento delle zone malsane della Toscana (lago di Bientina, Val di Chiana, Maremma senese).

Progettò inoltre la strada dell'Abetone nel versante toscano, opera che iniziata nel 1766, fu compiuta, superando le non poche « difficoltà naturali » nel 1777 e inaugurata nel 1781.

Si occupò anche di una carta geografica generale della Toscana. Fondò l'Osservatorio astronomico di S. Giovannino a Firenze (oggi Osservatorio Ximeniano). Fu socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili fin dal 1754.

Morì a Firenze nel 1786.

Pubblicò articoli scientifici in riviste del suo tempo; scrisse molte opere di astronomia, idraulica, geometria, meccanica e fisica. Fra queste

si ricordano: *Dell'utilità o inutilità delle Arginature de' Fiumi e de' Laghi...*, memoria premiata dall'Accademia dei Georgofili nel 1777; *Observatio solaris eclipseos, 25 julii 1748*, pubblicata nel tomo IX delle *Novelle Letterarie*; *Notizia de' tempi, de' principali fenomeni del cielo nuovamente calcolati ad uso degli eruditi Italiani, e de' Viaggiatori, per l'anno 1751 al Meridiano Fiorentino*. Firenze, 1751; *Della fisica riduzione della maremma senese Ragionamenti due ai quali si aggiungono quattro perizie intorno alle operazioni della Pianura Grossetana, ed all'Arginatura del Fiume Ombrone...* Firenze, 1769; *Raccolta delle perizie ed opuscoli idraulici del signor Abate Leonardo Ximenes, matematico di S.A.R. il Granduca di Toscana, Socio della Real Accademia di Pietroburgo...* Firenze, 1785; *Esame dell'esame di un libro sopra la Maremma Senese*. Firenze, 1775; *Piano delle operazioni per ottenere la massima depressione del lago Sesto* Lucca, 1782.

7

PIO FANTONI

Nato a Cesena nel 1721, fu chiamato in qualità di idraulico dalla Repubblica Veneta per studiare la regolazione del Brenta.

Trasferitosi in Toscana, attese a molte opere idrauliche per conto di Pietro Leopoldo e progettò, tra le altre, l'emissario di Bientina e il prosciugamento del Padule di Castiglione, progetti che furono poi portati a termine da altri in anni successivi.

Passato poi in Romagna contribuì alla sistemazione fluviale del Reno e dei fiumi romagnoli.

Morì a Bologna nel 1804 e si annovera tra i soci ordinari fin dal 4 marzo 1795.

Per citare alcune sue opere: *Relazione della visita fatta al Canal Maestro di Valdichiana*; *Considerazioni sopra il nuovo progetto di abbassare il regolatore di Valiano*. Firenze, 1791; *Inalveazione dei fiumi del Bolognese e della Romagna*. Roma, 1766; *Dell'alzamento del fondo del mare e delle triste conseguenze che da ciò possono derivare all'agricoltura*.

8

FELICE FONTANA

Nato a Pomarolo nel 1730, fece i primi studi a Rovereto e privatamente poi presso Girolamo Tartaretti; compì quelli universitari a Padova e Bologna.

Quale naturalista e fisiologo insegnò presso le Università di Roma e di Pisa. Nel 1765 Pietro Leopoldo lo chiamò a Firenze nominandolo sia fisico di corte che direttore del Gabinetto di Storia naturale di Palazzo Pitti e qui riunì ricche collezioni di animali, piante, minerali e preparò infine la famosa raccolta di cere anatomiche.

Tipico scienziato del settecento brillò per la sua poliedricità: microscopista, anatomista, tossicologo, chimico, biologo, fu con il Caldani uno dei massimi sostenitori della dottrina Halleriana della irritabilità e sensibilità.

Studiò i movimenti dell'iride e a lui si deve la scoperta dello spazio dell'angolo di questa che porta il suo nome. Fece inoltre studi ed esperienze relative all'irritabilità muscolare e ai suoi riflessi, studiò l'anatomia dell'orecchio e i movimenti del cuore, descrisse la struttura della fibra muscolare striata e osservò il nucleo della cellula.

Considerato un predecessore della teoria cellulare, studiò l'anatomia dei capelli e nel campo della tossicologia, gli effetti del veleno delle vipere e quello di alcuni vegetali. Studiò inoltre la ruggine del frumento e le idatidi del cervello.

A lui si deve inoltre l'aver ideato l'audiometro per lo studio dei gas; eseguì ricerche sull'ossigeno e a lui si ascrive infine la scoperta del potere assorbente del carbone.

Numerose sono le sue pubblicazioni in italiano, latino, francese; solo per citarne alcune: *Dei moti dell'iride*. Lucca, 1756; *Ricerche filosofiche sopra la fisica animale*. Firenze, 1775; *Traité sur le vénéin de la vipère, sur les poisons américaines, sur le laurier cerise, et sur quelques poisons végétaux*. Firenze, 1781.

Morì a Firenze nel 1805 e riposa tra i grandi in S. Croce.

9

SCIPIONE DE' RICCI

Nacque a Firenze nel 1741. A quindici anni, credendo di avere la vocazione per farsi gesuita, si recò a Roma nel Collegio romano, ma la madre lo richiamò a Firenze e lo mandò a studiare giurisprudenza all'Università di Pisa dove si laureò.

All'età di venticinque anni ottenne gli ordini sacri, ed ebbe un ufficio di uditore presso la Nunziatura di Firenze.

In questa città frequentò assiduamente quei cenacoli letterari riuniti prima attorno al Magliabechi, poi al Lami dove erano seguite attentamente le vicende della Chiesa francese e dove si manifestavano simpatie per i giansenisti e avversione per contro nei confronti dei gesuiti.

Il Ricci, sensibile a questi dibattiti e fautore entusiasta delle riforme ispirate all'Illuminismo più aperto che la Reggenza prima e soprattutto Pietro Leopoldo poi, stavano mettendo in atto in quegli anni, ritenne, una volta divenuto vescovo di Pistoia e di Prato (1780) di essere il consigliere della riforma della Chiesa in Toscana.

Dette quindi avvio ad un'opera di intense riforme: fece chiudere conventi e sopprimere ordini di regolari, soppresse alcuni culti, introdusse un nuovo catechismo di origine francese giansenista, regolò il culto con la celebrazione della messa in volgare, desiderò un clero istruito, come altrettanto desiderò che lo fossero i fedeli. A tale scopo inondò la diocesi di opuscoli religiosi, la massima parte traduzione di scritti giansenisti francesi.

Derivò da questo suo intento pedagogico anche l'impegno con cui si dette ad organizzare per ordine di Pietro Leopoldo, la costituzione di un'Accademia ecclesiastica (chiamata Leopoldina in onore del sovrano) che fu inaugurata il 13 novembre 1783, il cui scopo era quello appunto di « ... promuovere negli ecclesiastici e massime nei giovani e nei parrochi di campagna... gli studi della Sacra Scrittura... ».

In tale opera di riforma, incitamenti, consigli e libri gli giunsero dai suoi amici francesi, tra cui l'abate Grégoire e da quelli della Chiesa di Utrecht, tra i quali l'abate Bellegarde.

Negli *Atti* del Sinodo di Pistoia del 1786, i principi da lui proclamati furono confermati e quasi codificati. Ma i vescovi della Toscana, prelati, domenicani, francescani etc. reagirono a queste riforme.

Rivolte « antiricciane » scoppiarono quando Pietro Leopoldo lasciò la Toscana per cingere la corona imperiale; il Ricci fu costretto a rinunciare al vescovato e a ritirarsi a Firenze. Di lì a poco la bolla *Auctorem fidei* condannò gli *Atti* del Sinodo pistoiese.

Arrestato e processato come amico dei francesi durante la reazione popolare che seguì all'occupazione del 1799, fu poi costretto a ritrattare il suo pensiero nei termini voluti da papa Pio VII.

Visse isolato fino alla morte avvenuta a Firenze nel gennaio del 1810. Fu dal 1806 fra i soci onorari dell'Accademia dei Georgofili.

10

GIOVANNI FABBRONI

Nacque il 13 febbraio 1752. Sotto la guida del padre Soldini curato di S. Romolo in piazza e del canonico Saidingelt, studiò lettere, anatomia, botanica.

Con il Fontana organizzò il Museo delle Scienze Naturali voluto da

Pietro Leopoldo e per incarico di questi, insieme al Fontana, si recò prima a Parigi, poi a Londra per ricerche di strumenti e materiali utili al nascente Museo; in queste due città entrò in contatto con i più vivaci circoli politici ed intellettuali.

Tornato in patria, ricevette dal Granduca il compito di istruire i suoi figli nella fisica. Da questi fu inoltre incaricato di visitare le numerose miniere della Toscana; questo viaggio gli fornì quelle informazioni che esprime poi nella sua opera sull'antracite pubblicata a spese granducali.

Nel 1796 gli furono chieste dai Commissari del Governo francese in Italia notizie relative alla legislazione leopoldina; autorizzato da Pietro Leopoldo, fornì ampie e precise informazioni al riguardo, della qual cosa il Granduca si compiacque grandemente.

Fu ugualmente sul finire del '700, incaricato da Pietro Leopoldo di recarsi in Francia per studiare e contribuire al progetto del nuovo sistema di pesi e misure elaborato da quel Governo.

Nel 1797, sempre per incarico granducale, visitò insieme al Fossombroni, le saline di Volterra e notevoli furono i suoi interventi per migliorare i processi di fabbricazione.

Nel 1802 fu nominato professore onorario dell'Università di Pisa; nello stesso anno gli fu conferita la direzione della Zecca.

Con la nuova occupazione francese del 1807, fu eletto membro del Corpo legislativo del Dipartimento dell'Arno; si trasferì quindi a Parigi dove ottenne l'importantissimo incarico di sovrintendere all'amministrazione dei ponti e strade nei 14 dipartimenti « di qua dalle Alpi ».

Con la Restaurazione presentò le sue dimissioni al governo francese e tornò in patria, dove fece parte della Deputazione incaricata di liquidare i crediti della Toscana verso la Francia. Fu inoltre nominato Commissario delle miniere di ferro dell'Elba.

Morì nel dicembre 1822.

Fu socio di numerose Accademie italiane e straniere e membro dell'Accademia dei Georgofili fin dal 5 febbraio 1783 per la quale svolse vari compiti; partecipò alla Commissione per la compilazione del nuovo regolamento approvato nel 1817.

Numerosi e molteplici furono i suoi interessi come risulta dai suoi scritti a stampa e manoscritti posseduti dall'Accademia. Solo per citarne alcuni: *Sopra le miniere di rame*, 1792; *Sul metodo col quale coltivano in Inghilterra quattro varietà di rape*, 1798; *Delle misure in genere e di quelle di capacità in ispecie*, 1801; *Sul vincolo e libertà dei boschi alpini*, 1815 facendo anche riferimento all'esperienza fatta quando nel 1773 aveva fatto parte della commissione istituita da Pietro Leopoldo che doveva fornire un parere circa la libertà o meno del taglio dei boschi.

11

VITTORIO FOSSOMBRONI

Nacque ad Arezzo nel 1754. Fu uomo politico di una certa rilevanza, oltre che scienziato ed ingegnere.

Laureatosi in ingegneria presso l'Università di Pisa, esercitò per qualche tempo la sua professione; nel 1782 ebbe la nomina da Pietro Leopoldo di visitatore dei beni dell'Ordine di S. Stefano in Pisa e successivamente (1788) quella di soprintendente alle colmate di Val di Chiana.

Da Ferdinando III ebbe l'incarico di studiare le saline di Volterra e partecipò pure attivamente alle discussioni intorno al commercio dei grani e all'arte della seta dimostrandosi fervente sostenitore del liberismo.

Nel 1796 fu nominato ministro degli Esteri, ma con le invasioni francesi lasciò la Toscana e riparò in Sicilia. Tornato a Firenze fu, dopo il trattato di Lunéville, chiamato da Lodovico I al Consiglio di Stato, ma rifiutò quell'ufficio preferendo attendere ai suoi studi.

Nominato tenente generale delle truppe toscane, fu poi chiamato a Parigi da Napoleone I che gli affidò importanti missioni tra le quali quella di presiedere una commissione di matematici francesi incaricati di studiare piani di bonifica per l'Agro romano e le Paludi Pontine.

Tornato a Firenze, fu nominato da Ferdinando III Primo Ministro e diresse pure il Ministero degli Esteri.

Socio onorario dell'Accademia dei Georgofili dal 1818, lasciò alcuni studi dettati dalla sua esperienza: *Memorie idraulico-storiche sulla Val di Chiana*; *Memoria Economica sulle Colmate*, etc.

Morì a Firenze nell'aprile 1844.

12

OTTAVIANO TARGIONI TOZZETTI

Nacque a Firenze il 10 febbraio 1755 dal celebre Giovanni e da Maria Brigida Dandini.

Studiò nel Collegio Cicognini di Prato diretto allora dai Gesuiti; passò poi all'Università di Pisa dove compì i suoi studi in scienze mediche e naturali.

Ottenuta la laurea in medicina e fisica e ritornato a Firenze, lavorò presso l'Ospedale di S. Maria Nuova.

Sotto la guida di Giovanni Lapi si dedicò agli studi della botanica, campo di ricerca e indagine che lo appassionava fin dalla sua più tenera età.

Successe al padre nel 1783 al posto di Medico Fiscale e in quello di professore di botanica nello Studio Fiorentino. Con motuproprio sovrano

gli fu anche conferito il compito di bibliotecario nell'Ospedale di S. Maria Nuova.

Fu poi incaricato dal Granduca di insegnare botanica al posto del suo maestro G. Lapi e medicina.

Gli fu affidata inoltre e confermata in maniera definitiva nel 1806 la cura dell'Orto de' Semplici a cui si dedicò con estrema e profonda passione.

Morì nel 1829.

Socio di numerose Accademie e società scientifiche non solo toscane e italiane, ma anche straniere, fu fin dal 1783 annoverato fra i soci ordinari dell'Accademia dei Georgofili.

Molti furono i suoi scritti sia di argomento medico sia attinenti alla botanica e all'agricoltura. In questo campo molte volte l'Accademia dei Georgofili gli sottopose questioni.

Numerosi sono infatti i suoi rapporti sui temi di volta in volta propostigli: *Rapporto sopra la così detta Ruggine degli Ulivi in ordine alla Commissione dell'Accademia*, presentato il 10 febbraio 1802; *Rapporto sopra alcuni Insetti inviati all'esame della Società da Castelnuovo d'Arezzo come danneggianti gli Agrumi ed altre piante*, presentato il 6 agosto 1806. Sono inoltre da ricordare i numerosi rapporti relativi all'attività dell'orto agrario sperimentale.

Si citano infine le *Lezioni di Agricoltura* e il *Dizionario dei nomi volgari delle piante col corrispondente latino*.

13

GIUSEPPE RADDI

Nato a Firenze nel 1770, di umili origini, si dette fin da giovanetto agli studi di botanica sotto la guida del direttore dell'Orto Botanico fiorentino, Zuccagni Orlandini.

Dal 1795 fu curatore presso il Museo di Storia Nazionale fino al 1807 quando tale posto venne soppresso dal nuovo direttore Gerolamo de' Bardi. Reintegrato con la Restaurazione nel suo ufficio, gli fu concesso nel 1817 di recarsi in Brasile, al seguito della flotta che scortava la principessa Leopoldina d'Austria figlia del Granduca che andava sposa al principe ereditario del Portogallo e Brasile.

Rientrato a Firenze l'anno successivo, riportò da questo viaggio abbondante materiale botanico e zoologico che gli fornì la base per le sue pubblicazioni sulla Flora Brasiliana.

La sua fama e la sua autorità scientifica erano tali che fu proposto a socio dei XL fin dal 1807, anche se la sua elezione avvenne solo nel 1816.

Nel 1828 partì per l'Egitto con la spedizione scientifica di Champollion-Rossellini con l'intento di ripetere l'esperienza brasiliana.

Colpito da una violenta infezione intestinale si imbarcò per l'Italia nell'estate del 1829, ma aggravato sbarcò a Rodi dove morì nello stesso anno.

Numerosissime le sue opere molte delle quali pubblicate in memorie e atti accademici; ne diamo qui solo alcuni titoli: *Delle specie nuove di funghi ritrovate nei dintorni di Firenze e non registrate nel Systemae naturae di Linneo*.... Firenze, 1806; *Di alcune piante esculenti del Brasile e specialmente di una nuova specie di Solano a frutto edule*; *Rapporto intorno alle crisalidi di alcuni insetti dannosi al grano*; *Dell'Araucaria del Brasile* (queste ultime tre pubblicate negli *Atti dei Georgofili* di cui fu socio ordinario dal gennaio 1819).

È da dire infine che Raddi ebbe amici non solo nel campo dei « botanici » ma anche in quello più strettamente culturale — collaborò con il Vieusseux all'*Antologia* — e in quello politico, mantenendo una nutrita corrispondenza con Fossombroni, Guicciardini, Ricasoli ed altri.

14

NERI CORSINI

Nacque a Roma il 23 novembre 1771 dal principe Bartolomeo e da Maria Felice Colonna Barberini.

Destinato fin da giovane alla carriera diplomatica, ebbe la sua prima carica pubblica nel 1793, con la nomina a segretario onorario del Consiglio di Stato del Granducato di Toscana. L'inizio di questo compito coincise con il periodo delle guerre rivoluzionarie francesi e con la crisi provocata dall'intervento delle armate repubblicane in Italia.

Il Corsini, come il Manfredini e il Fossombroni, sostenne una politica di equilibrio e di tolleranza e si schierò per la neutralità della Toscana. In questi anni così densi di avvenimenti, ricevette dal Governo vari incarichi diplomatici.

Durante l'occupazione francese del 1799, si rifiutò di collaborare con il regime repubblicano instaurato dopo la fuga di Ferdinando III in Austria e si ritirò in Sicilia. Fece ritorno a Firenze, quando il Granduca, nel giugno del 1800 affidò il governo ad una reggenza di senatori; egli fu però, come del resto il Fossombroni, tenuto in disparte per le sue idee tolleranti.

Con l'annessione della Toscana alla Francia (maggio 1808), venne nominato consigliere di Stato per la sezione degli Interni (1809); in tale veste si recò a Parigi dove ricevette da Napoleone segni di stima e di considerazione.

Dopo la Restaurazione granducale, Ferdinando III, rientrato a Firenze (settembre 1814), lo richiamò alla direzione della segreteria degli Interni e lo destinò come ministro plenipotenziario al congresso di Vienna.

Fatto ritorno poi a Firenze, riprese le sue funzioni a fianco del Fossombroni fino al 1844, con lui convinto seguace della tradizione liberista leopoldina, che sostenne anche in occasione della carestia del 1815-16. L'unica proposta in senso protezionistico fu la legislazione per le miniere dell'isola d'Elba che propose al Granduca insieme al Fossombroni e al Frullani, onde proteggerle dalla competitività straniera.

Si occupò inoltre del ristabilimento della legislazione sugli ordini religiosi in conformità alle leggi leopoldine.

Leopoldo II, succeduto al padre nel 1824, lo confermò nelle sue cariche. Collaborò inoltre alle molte iniziative che il governo toscano prese nel periodo fra il 1830 ed il 1845 tese a migliorare la situazione economica del paese, a riformare il sistema giudiziario, a incoraggiare i congressi scientifici, a proseguire nell'opera di bonifica delle terre paludose.

Vasti furono i suoi interessi culturali, testimoniati anche dalla sua appartenenza all'Accademia della Crusca e della Colombaria.

Fu eletto fra i soci onorari dell'Accademia dei Georgofili il 4 luglio 1798; morì a Firenze il 25 ottobre 1845.

15

EMANUELE REPETTI

Nacque a Carrara nell'ottobre 1776. Compì gli studi nelle scuole pubbliche della sua città natale rette dai padri Carmelitani.

Maria Teresa d'Este, duchessa di Modena, gli offrì l'opportunità di trasferirsi a Roma per proseguire gli studi e giuntovi, unì allo studio l'applicazione pratica, lavorando come apprendista di chimica e di farmacia prima presso V. Garrigos, poi presso G. Marcucci.

Fu entusiasta sostenitore degli eventi che andavano maturando sul finire del secolo.

Lasciata Roma per Carrara nel 1801, si trasferì dopo poco a Firenze dove ottenne l'abilitazione all'esercizio della farmacia ma non abbandonò i suoi studi, anzi coltivò particolarmente la geologia e la storia.

Nel 1820 uscì il suo primo saggio *Cenni sopra l'Alpe Apuana e i marmi di Carrara*; partecipò attivamente all'*Antologia* del Vieusseux con articoli di critica letteraria e scientifica e con scritti di geologia e statistica.

Si legò in amicizia con Gabriele Pepe e Carlo Troya e quest'ultimo lo appassionò ulteriormente alle ricerche erudite che trovarono poi la loro concretizzazione nel *Dizionario geologico fisico storico della Toscana*.

Membro della Società di geografia, statistica e storia naturale patria fondata a Firenze nel 1825 da Vieusseux, scrisse in quegli anni varie memorie, molte delle quali lette nell'Accademia dei Georgofili (*Memoria sulla solubilità della silice...*; *Rapporto della deputazione speciale incaricata di rispondere sull'idoneità della fattoria di Meleto per un istituto agrario*), saggi storici fra i quali primeggiano le *Congetture intorno all'Alighieri* e le osservazioni sullo *Zibaldone di Giovanni Boccaccio e sulla lettera di Zanobi da Strada*, numerosissimi articoli che pubblicò negli atti di varie Accademie.

Nel 1829 lasciò la farmacia e si dette a viaggiare per la Toscana con Vieusseux e con Antonio Targioni Tozzetti per raccogliere osservazioni geologiche e ricordi storici che confluirono poi tutti nel suo famoso *Dizionario*, opera che ottenne il plauso non solo del Granduca che lo nominò ministro principale dello Stato Civile e lo decorò di medaglia d'oro, ma anche dell'Accademia dei Georgofili che lo elesse suo bibliotecario perpetuo.

Morì il 24 ottobre 1852 e fu sepolto nei chiostri della Basilica di S. Lorenzo.

Fu tra i soci ordinari dell'Accademia dal 1824 ed ebbe il titolo di emerito nel 1848.

16

GIOVANNI INGHIRAMI

Nacque a Volterra nel 1779, studiò nel collegio degli Scolopi di quella città dove poi insegnò e vi prese l'abito nel 1796. Prediligendo la matematica e l'astronomia, ne approfondì gli studi nell'osservatorio milanese di Brera.

Chiamato in Toscana nel 1818 a dirigere l'osservatorio Ximeniano, vi si dedicò con passione dando lezioni pubbliche di astronomia e meccanica celeste.

Uno dei meriti che gli si possono ascrivere è il metodo semplice con il quale condusse le sue *Effemeridi di occultazione delle piccole stelle sotto la luna*: attraverso tavole semplicissime si potevano effettuare i più difficili calcoli astronomici.

L'Accademia astronomica di Londra lo pregò di illustrare tale metodo, egli allora lo pubblicò a Firenze nel 1826 e per i suoi meriti l'Accademia inglese lo accettò fra i propri soci.

Partecipò alla proposta avanzata dall'Accademia delle Scienze di Berlino circa la compilazione di un nuovo e completo atlante celeste e la sua opera trovò lodi e plausi da parte dei più famosi astronomi dell'epoca.

Fu chiamato dal Granduca a far parte della deputazione incaricata

di stendere il nuovo catasto. Nell'ambito di questo compito, egli procedette all'illustrazione geodetica e cartografica della Toscana fondata sopra rilievi e misure di precisione.

Fu accademico corrispondente della Crusca e socio emerito dell'Accademia dei Georgofili.

Tra le sue opere si ricordano: *Principi idro-meccanici. La statica degli edifizii*. Firenze, 1803-1805; *Tavole astronomiche universali portatili*. Firenze, 1811; *Serie di occultazioni di stelle sotto la luna, calcolate sul meridiano e parallelo di Firenze dal 1809 al 1830* (quella del 1809 fu riprodotta a Gotha con frontespizio e nomenclatura in tedesco); *Della longitudine e latitudine delle città di Volterra, Samminiato e Fiesole*. Firenze, 1817.

Morì a Firenze nell'agosto 1851.

17

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX

Nacque a Oneglia da famiglia ginevrina nel settembre 1779.

Nel 1819 si stabilì a Firenze dopo aver viaggiato a lungo in Europa e fuori.

In questa città « ... più europea allora che fiorentina... » come scrisse il Tommaseo, trovò l'ambiente ideale per i suoi progetti di ampio respiro.

Mise in atto la prima delle sue iniziative, istituendo nel 1819 il Gabinetto scientifico e letterario, luogo dove si leggeva e si « conversava ».

A questo seguì, qualche anno più tardi (1821) la « nascita » dell'*Antologia*, rivista che per impostazione e obiettivi, si rivelò subito originale e moderna, aperta a tutto quanto in fatto di idee non solo toscane e italiane, ma anche straniere, si veniva confrontando e dibattendo con lo scopo di combattere gli errori, l'ignoranza e i pregiudizi. La rivista fu soppressa nel 1833, ma il Vieusseux si impegnò appieno in altre attività.

A Firenze entrò in contatto con gli uomini più attenti e sensibili a questa sua esigenza, primi fra tutti Lapo de' Ricci e Gino Capponi.

Con questi e con il Lambruschini, fondò il *Giornale Agrario* che iniziò le sue pubblicazioni nel 1827.

Instancabile propugnatore degli studi, si deve alla sua sollecitudine la *Guida dell'educatore* di R. Lambruschini e l'*Archivio Storico Italiano* (1842) che annoverò fra i suoi fautori anche il Capponi.

Fu ascritto tra i soci corrispondenti dell'Accademia dei Georgofili fin dall'agosto 1820.

Morì a Firenze nell'aprile 1863.

18

LAPO DE' RICCI

Nato da nobile famiglia fiorentina nel 1782 entrò giovanissimo nell'Ordine Gerosolimitano. Di intelletto assai perspicace compì gli studi con successo, dimostrando un marcato interesse per la letteratura.

La sua cultura e i suoi meriti lo portarono ad occupare posizioni ragguardevoli: tenne la comunità del Galluzzo dal 1809 al 1815 e fece parte di diverse commissioni amministrative. Nominato nel 1817 Gonfaloniere del Galluzzo lo amministrò per sei anni mentre il Governo lo incaricò della compilazione del nuovo catasto.

Ammesso nel 1819 all'Accademia dei Georgofili, pubblicò negli *Atti* di questa e nel *Giornale Agrario Toscano* numerosi suoi scritti tendenti a provare l'utilità del liberismo e si occupò pure di statistica e di agricoltura.

Per tre anni fu segretario dei Georgofili e fu socio corrispondente delle Accademie di Torino, Pesaro, Perugia ed ammesso a far parte della Colombaria.

Numerose le sue memorie lette e pubblicate. Per citarne alcune: *Dei danni che ne avverrebbero da una tassa sui Grani esteri*; *Della utilità del moltiplicato prodotto della generale industria e del danno di opporvisi*; *Delle cause d'incremento della manifattura de' cappelli di paglia, e del danno che ne avverrebbe dalla proibizione dell'estrazione della paglia* (memoria letta nel 1824 e poi 1834); *Dei danni derivanti dal soverchio aggravio degli Agricoltori*, letta al Congresso degli Scienziati a Pisa; *Del lusso delle vesti dei contadini*; *Cenni sugli effetti della esportazione della paglia da cappelli*; *Osservazioni intorno al progetto di regolamento per una banca di sconto del credito fondiario proposta dal dott. Napoleone Pini*, queste ultime tre lette all'Accademia dei Georgofili.

Morì a Pisa nel novembre 1843.

19

LUIGI SERRISTORI

Nacque a Firenze nel novembre 1793.

Studiò matematica e scienze a Pisa e con il suo *Saggio sulle macchine a Vapore* (1816) fu uno dei primi a far conoscere in Italia l'importanza della nuova scoperta. L'Accademia dei Georgofili nel 1818 approfittando del suo fertile ingegno, gli dette l'incarico assieme ad altri, di riformare i propri regolamenti.

Nel 1819 si recò in Russia e partecipò attivamente agli avvenimenti politici e militari che interessarono quel paese.

Dopo la pace di Adrianopoli si congedò dall'esercito russo e dopo un breve soggiorno a Vienna, fece ritorno in patria.

Nel 1840 cominciò a prender parte alla vita politica, fu governatore prima a Firenze (e in questa sede sostenne con passione i progetti della linea ferroviaria Empoli-Siena) poi a Pisa; nel 1847 fu chiamato a far parte della Consulta di stato.

Con il ministero Ridolfi costituitosi in quello stesso anno, ebbe i dicasteri degli Affari esteri e della Guerra.

Figura di primo piano negli avvenimenti del 1847-49, fu nominato da Leopoldo II commissario straordinario e a niente valse il suo impegno per impedire la venuta degli Austriaci.

Negli ultimi suoi anni, ormai ritiratosi a vita privata, s'impegnò a fondare e dirigere il Collegio Militare.

Morì a Firenze nel gennaio 1857.

Fu socio ordinario dal 7 giugno 1815.

Oltre all'opera già citata, si ricordano: *Sulla navigazione a vapore nella Gran Bretagna*, saggio nel quale dimostrò quanto la recente invenzione fosse destinata a portare beneficio in quel paese; *Notes sur les provinces au delà du Caucase*. Odessa, 1829; *Coup d'oeil sur la campagne des Russes contre les Turcs en 1828*, apparso anonimo nello *Spettatore militare* nel 1833, entrambe nate dalla sua esperienza russa.

A Vienna pubblicò nello stesso anno un *Saggio statistico* e dopo il suo ritorno in Italia il *Saggio di un atlante statistico dell'Italia* (1839).

20

FERDINANDO TARTINI SALVATICI

Socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili fin dal 1817, fu dalla giovinezza legato in amicizia con Cosimo Ridolfi.

Entrato di buon'ora negli uffici pubblici, si occupò di numerosi provvedimenti legislativi e molte furono le riforme da lui proposte.

Segretario del Carteggio dei Georgofili dal 1824 al '26 e segretario degli *Atti* dal 1830 al '32, svolse con particolare impegno questi compiti rendendone poi conto ai soci nelle relazioni che era tenuto a fare annualmente.

Liberista convinto, propugnò tali principi e li difese con indipendenza e con forza, non limitando le sue argomentazioni alla sola economia, ma aprendosi anche alle esperienze fatte in paesi europei.

Propugnatore fin dal 1819 della costituzione a Firenze della Cassa di Risparmio sul modello di quella già operante in Francia, può esserne considerato uno tra i fondatori e sostenitori. I suoi scritti sono legati alle

cariche pubbliche che ricoprì (soprintendente generale della Toscana, conservatore del catasto, procuratore generale della Corte dei Conti). Tra questi, preme ricordare la relazione che egli fece relativa all'amministrazione generale dello Stato, ricchissima di cifre e di dati raccolti attraverso pazienti indagini; si citano inoltre fra le memorie lette all'Accademia dei Georgofili: *Rapporto sul progresso delle arti e manifatture*; *Rapporto riguardante la nuova Cassa di Risparmio eretta in Francia*; *Memoria sulla teoria dell'aratro*.

Da ricordare infine la sua attività spesa per le bonifiche di cui rimangono le *Memorie sul bonficamento della Maremma toscana* del 1838.

Morì nel 1858.

21

GIOVANNI BALDASSERONI

Nacque a Livorno il 27 novembre 1795 da Ascanio e da Anna Margherita Bertolli.

Abbandonò gli studi giuridici ai quali era stato indirizzato dal padre ed entrò nella amministrazione pubblica prima a Livorno presso la prefettura, poi a Firenze dove fu chiamato presso il Ministero delle Finanze nel 1824.

Distintosi per la sua probità e il suo zelo, ottenne cariche sempre più importanti, fino a che nel 1845 fu nominato ministro senza portafoglio e gli fu affidato il dicastero delle Finanze.

Fu un amministratore che rimase in qualche modo legato all'ottica riformatrice del periodo leopoldino volta a migliorare le condizioni della Toscana nell'ambito ristretto dei suoi limiti politici e dei suoi bisogni immediati; a lui si deve il notevole sviluppo della costruzione delle linee ferroviarie del Granducato.

Gli sfuggì però la comprensione di una politica più ampia nella quale trovavano posto le nuove ideologie liberali e nazionali.

Nominato nel 1847 ministro delle Finanze, avvicinò il Capponi con il quale condivise il desiderio di conservazione sociale e l'aspirazione a caute riforme delle istituzioni politiche.

Nel 1849, da Gaeta, Leopoldo II — fuggitovi dopo i turbolenti eventi di quel periodo — gli dette l'incarico di formare il nuovo ministero; il programma presentato dal Baldasseroni, fu improntato sul piano internazionale alla ricerca di un'ampia autonomia e alla necessità di una lega fra gli stati italiani, sul piano interno ad un'ampia tolleranza.

I fatti tuttavia di quel periodo gli impedirono di portarlo a termine. Anzi, incapace di una vera adesione ai principi liberali onde far fronte

alle opposizioni del Granduca e dell'Austria, finì con l'abbandonare il programma moderato e seguire un indirizzo conservatore-reazionario.

Nell'aprile 1859, quando ormai gli avvenimenti erano precipitati, tentò di impedire la caduta del regime lorenese consigliando l'abdicazione di Leopoldo II e il ripristino della costituzione.

Dopo il 27 aprile 1859 e la partenza del Granduca da Firenze, si ritirò a vita privata.

Morì il 19 ottobre 1876.

Fra le sue opere si ricordano: *Leopoldo II Granduca di Toscana e i suoi tempi*. Firenze, 1871, opera sul Granduca sorretta da un equilibrato senso storico e condotta sulla base di un'ampia documentazione e le *Memorie (1833-1859)* pubblicate postume nel 1959.

Fu socio onorario dell'Accademia dei Georgofili presumibilmente dal giugno 1847.

22

VINCENZO SALVAGNOLI

Nacque a Corniola nel 1802 e morì a Pisa nel marzo 1861. Laureatosi in giurisprudenza presso l'Ateneo pisano, fece pratica a Firenze nello studio di Ottavio Landi.

Ottenuto il titolo di avvocato (nel 1826), dopo un breve soggiorno a Empoli ritornò a Firenze dove frequentò Vieusseux e il circolo letterario riunito attorno a lui.

Accademico dei Georgofili fin dal 1827, partecipò ai moti dell'Italia centrale del febbraio 1831; ritenuto dalla polizia granducale un « pericoloso liberale » fu arrestato nel 1833 e rinchiuso a Livorno nella Fortezza Vecchia.

Da qui ebbe rapporti epistolari con il Capponi e argomento frequente nelle sue lettere fu quello della mezzadria toscana che era stato tema di studi e approfondimenti presso i Georgofili.

Tornato a Firenze riprese la sua professione e celebri furono alcune sue difese tra cui quella di Pietro Renzi del quale il Governo Pontificio reclamava l'estradizione.

Fece parte dopo il 27 aprile 1859 del Gabinetto Ricasoli quale ministro dei Culti e fu fervente sostenitore dell'Annessione.

Numerose le sue memorie pubblicate negli *Atti dei Georgofili*: *Discorso intorno al Programma relativo ad una Storia dell'economia pubblica in Toscana; Sulla proprietà fondiaria e la mezzadria in Toscana...*; *Osservazioni verbali sopra le espropriazioni per causa di pubblica utilità*; *Discorso letto in occasione del ricevimento di Vincenzo Gioberti*, etc.

23

FRANCESCO BONAINI

Nacque il 20 luglio 1806 a Livorno da Domenico e da Giuseppa Carboni.

Studiò diritto civile e canonico presso l'Università di Pisa dove nel 1825 si laureò in diritto e nel 1826 in teologia.

Divenne poi auditore dello Studio pisano e ottenne la cattedra di diritto canonico di cui divenne titolare nel 1827.

Nel 1840, dopo aver deposto l'abito ecclesiastico, passò alla cattedra di storia del diritto italiano, istituita in seguito alle riforme universitarie attuate da G. Giorgini; nel 1843 ebbe anche l'incarico di bibliotecario dell'Università.

Nel 1848 partì tra i volontari toscani con il grado di capitano del battaglione universitario pisano-senese.

Collaborò all'*Archivio Storico Italiano* dove vi pubblicò molti dei suoi studi svolti in archivi e biblioteche.

Riuscì anzi, dopo aver constatato il disordine in cui versavano gli archivi, a far nominare da Leopoldo II una commissione (decreto 1852) per la loro sistemazione, che portò a compimento i suoi lavori anche grazie all'appoggio del Baldasseroni.

A seguito dei lavori di tale commissione si poté giungere alla istituzione dell'Archivio Centrale di Firenze, inaugurato nel giugno 1855 di cui il Bonaini fu il primo soprintendente e del quale dettò il regolamento adottato poi — e con sua grande soddisfazione — anche dagli archivi francesi.

Si deve a lui inoltre l'istituzione della Soprintendenza per gli Archivi toscani avvenuta nel 1856.

Notevole fu la sua opera quale accademico, segretario e arciconsolo dell'Accademia della Crusca dal 1851 al 1868. Durante la sua collaborazione all'*Archivio Storico Italiano*, fondò e diresse il *Giornale storico degli archivi toscani* (1857); istituì la Scuola di paleografia e diplomatica e dottrina archivistica di Firenze.

Fu iscritto fra i soci corrispondenti fin dall'agosto 1831 e fu poi socio emerito il 2 marzo 1873.

Morì nell'agosto dell'anno successivo.

24

CARLO MATTEUCCI

Nato nel 1811, si laureò a Bologna nel 1828 in matematica e si dedicò fin da giovane a ricerche in campo geologico e meteorologico soprattutto dell'Appennino Romagnolo.

Dopo aver studiato a Parigi per qualche anno dove entrò in contatto con i più vivaci ambienti culturali, nel 1831 rientrò in Italia e si dedicò agli studi di fisica e di elettrofisiologia.

A Firenze, dove poi si trasferì, continuò le ricerche iniziate dopo il rientro dalla Francia sull'azione della corrente elettrica sulle combinazioni chimiche, acquistando in breve tempo una vasta fama anche in campo internazionale.

Si dedicò inoltre allo studio sull'elettricità animale; infine, su proposta di Humboldt, il Granduca gli offrì la cattedra di fisica nell'Ateneo pisano (1841).

In questi anni numerosi furono i riconoscimenti — e non solo italiani — che egli ricevette. Il suo nome è legato inoltre all'introduzione del telegrafo per il quale ottenne, con privilegio granducale, il permesso di costruire, vendere e dislocare questa nuova invenzione per trenta anni in tutta la Toscana.

Negli anni 1848-49 esplicò una grande attività politica; fu poi senatore dell'assemblea toscana e successivamente del Regno d'Italia; nel 1862 fu ministro della Pubblica Istruzione.

Fra i suoi numerosi scritti, si ricordano: *Il discorso sul metodo razionale scientifico*; *Sull'influenza dell'elettricità nella formazione delle principali meteore acquee*; gli studi di climatologia pubblicati negli *Annales de chimie et physique*, una memoria sulla propagazione delle tempeste provenienti dall'Atlantico, pubblicata nella *Bibliothèque universelle de Genève*. Fondò infine con Raffaele Piria il *Nuovo Cimento*.

Fu annoverato fra i soci corrispondenti dell'Accademia dei Georgofili dal 3 marzo 1833.

Morì il 25 giugno 1868.

25

PIETRO CUPPARI

Nato in provincia di Messina nel 1816, può essere ritenuto come il fondatore della moderna scienza agronomica.

A Messina studiò letteratura, matematica e filosofia, laureandosi in quest'ultima disciplina ed in medicina nel 1838.

Per naturale inclinazione verso l'agricoltura, vi si dedicò con passione e trasferitosi in Toscana collaborò con l'amico Ridolfi ai corsi teorici e pratici tenuti presso l'Istituto Agrario di Pisa diretto appunto da quest'ultimo.

Viaggiò molto visitando Parigi, Berlino, Vienna, Londra e per i suoi studi conobbe Gioberti e Lambruschini.

Successe, ancora giovane, al Ridolfi nell'insegnamento di agraria a Pisa e fondò una Scuola magistrale agraria subito frequentatissima.

Profondo assertore dello sperimentalismo attraverso l'analisi della produzione agraria e con la conoscenza dei fattori che vi concorrono, il Cuppari riuscì a precisare quale fosse il ruolo dell'uomo nell'ordinamento razionale delle attività produttive, distinguendo tra azione soggettiva — tecnologia — e oggettiva — economia della produzione —.

Numerosi i suoi scritti pubblicati su giornali e riviste: *Lezioni di agricoltura*; *Manuale dell'agricoltore ovvero guida per conoscere, ordinare e dirigere le aziende rurali*; così come altrettanto numerose furono le sue relazioni pubblicate negli *Atti dei Georgofili* tra i quali era annoverato fin dal 9 marzo 1851 come socio onorario: *Intorno alla Geogenia agraria*; *Relazione sulle ricerche fin qui praticate intorno alle dominanti malattie della vite*; *Dell'allevamento artificiale delle piante e degli animali, considerato come cagione predisponente di malattie*; *Dell'ordinamento dell'istruzione agraria più adatta alla economia rurale della Toscana*; *Intorno ai modi più acconci di usare i premi accademici, in pro della Economia rurale toscana* dove soprattutto come egli stesso dice si applicò « ... a mostrare la grande importanza di una buona direzione delle aziende rurali... ».

Da ricordare infine tra i suoi scritti, sempre pubblicati presso i Georgofili, *Pel concorso al primo premio della perpetua fondazione Cuppari...* dove egli tracciò una breve storia di come era nata tale Fondazione intitolata al suo nome e fondata con i proventi della prima edizione delle sue *Lezioni di Economia Rurale*.

Morì a Pisa il 7 febbraio 1870 e fu sepolto nel cimitero monumentale di quella città.

26

CELESTINO BIANCHI

Nacque a Marradi (Firenze) il 10 luglio 1817 da Giuseppe e Susanna Ciliieglioli.

Dopo i primi studi fatti nel paese natale, si trasferì a Firenze (1833) e studiò presso gli Scolopi sotto la guida del padre Inghirami.

Gli avvenimenti del 1847-49 lo portarono sulla scena politica. Colaborò a vari giornali: *La Patria*, giornale del gruppo moderato ricasoliano, di cui fu prima segretario, poi responsabile; *Il Nazionale* (1848-1850) da lui fondato con indirizzo filo-piemontese e più tardi *Lo Spettatore* che diresse fino al 1858.

Legato al gruppo dei moderati toscani, compilò la prima stesura dell'opuscolo *Toscana ed Austria*, sequestrato poi dalla polizia toscana.

Nel 1859, dopo la fuga del Granduca, fu nominato segretario del

governo provvisorio toscano e da questo momento iniziò la stretta collaborazione con il Ricasoli al quale rimase sempre legato da profondo affetto e ammirazione.

Dopo l'annessione al Piemonte, fu deputato alla Camera dal 1860 al 1880.

Fedele alla Destra toscana, rimase tuttavia sempre attaccato all'attività giornalistica più che a quella politica: dal 1860 collaborò a *La Nazione* di cui divenne direttore nel 1872.

Vari furono i suoi scritti: opere scientifiche, storiche e politiche; si ricordano: *Ciro Menotti*. Milano, 1863; *Venezia e i suoi difensori*. Milano, 1863; *Storia della questione romana* apparsa nel 1870 nella *Nuova Antologia*.

Morì a Firenze il 29 giugno 1885.

Aveva fatto parte dell'Accademia fin dal 18 aprile 1848 quando era stato eletto socio ordinario.

27

MARCO TABARRINI

Nato a Pomarance il 30 agosto 1818, fu uomo politico e letterato di notevole importanza; educato agli studi classici nel collegio dei padri Scolopi di Volterra, si laureò in giurisprudenza presso l'Ateneo pisano.

Trasferitosi a Firenze nel 1842, conobbe grazie al suo maestro Pietro Capei, Gino Capponi e Giovan Pietro Vieusseux, « ... due uomini nei quali s'impennò... la vita intellettuale della Toscana... ».

Accorso con i volontari toscani sui campi lombardi, negli anni 1848-49, fu richiamato a Firenze da Cosimo Ridolfi che come capo del governo, lo volle quale suo segretario particolare. Tale compito continuò a svolgere anche a fianco del Capponi del quale fu pure compagno nella Commissione governativa venuta al potere con la caduta del governo Guerrazzi nel 1849.

Dopo la restaurazione, accettò l'incarico — non politico — di segretario del Consiglio di Stato e poté così riprendere i suoi studi arricchiti anche dalle feconde discussioni tenute con Capponi, Lambruschini, Salvagnoli, Ridolfi, Vieusseux.

Fu questo per lui un periodo fecondo e ricco di attività, non solo presso l'Accademia dei Georgofili, ma anche presso quella della Crusca di cui per diversi anni tenne la segreteria.

Dopo il 1859 fu chiamato da Ricasoli al governo della Toscana; deputato e poi « direttore » dell'istruzione pubblica, fu con il nuovo regno consigliere e successivamente presidente del Consiglio di Stato e vicepresidente del Senato e molto si adoperò per la causa dell'unità italiana.

L'Accademia dei Georgofili fu per lui « ... gradito ritrovo e palestra opportuna... », una specie di « tribuna politica » aperta alle discussioni e stimolatrice di proposte. In questa sede molti furono i suoi studi ed i suoi scritti; per citarne alcuni: *Relazione sopra due scritture riguardanti le istituzioni di credito fondiario; Delle case di deposito pei Trovatelli adulti, aperte nel Valdarno di sopra...; Del Canale sull'Istmo di Suez e delle sue relazioni con l'Italia; Sulle condizioni rurali degli operai negli opificii dell'acido borico del conte F. De Larderel.*

Pregevoli inoltre i suoi scritti di commemorazione per accademici defunti come Luigi Serristori, Ferdinando Tartini, Emanuele Repetti, Pietro Capei. A lui si deve inoltre *Degli studi e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili nel primo secolo di sua esistenza*, opera compilata con l'intento di trasmettere ai posteri gli studi e le tradizioni del passato.

Alla sua morte, avvenuta nel 1898, ben tre necrologi furono stesi dai Georgofili, uno a firma Cambray Digny e due di Augusto Franchetti.

Occorre ricordare come il suo nome sia legato anche ad opere di carattere storico e letterario come ad esempio tra altre: *Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studii, i suoi amici e Vite e ricordi d'Italiani illustri del sec. XIX.*

28

COSIMO RIDOLFI

Nacque a Firenze nel novembre 1794; studiò alla scuola di San Giovannino (1808-1811) e attratto dalle materie scientifiche, si dette contemporaneamente agli studi di fisica, chimica e botanica presso il Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze.

Ascritto all'Accademia dei Georgofili dal 1813, ebbe parte, dopo la Restaurazione, alla riforma dei suoi statuti.

Viaggiò molto con lo scopo di portare in Toscana tutto quello « ... che si inventava altrove e si faceva in pro' delle scienze, delle arti e della popolana istruzione... »; partito nel 1820 dalla Toscana, viaggiò per l'Italia settentrionale, la Svizzera e la Francia e al suo ritorno fece frutto delle esperienze riversandole nella sua opera.

Fu con Vieusseux e Lambruschini uno tra i fondatori del *Giornale Agrario Toscano*, del quale uno dei primi atti fu il promuovere l'istituzione della Cassa di Risparmio, fondata in una sala di Palazzo Ridolfi e il cui statuto fu steso dallo stesso Ridolfi con Eynard, Vieusseux e Tartini.

Approvato dal Granduca, questa fu inaugurata il 28 giugno 1829.

Ebbe un ruolo politico notevole dirigendo fino al 1830 la Zecca

fiorentina; ritiratosi poi da tale incarico tutto si dette ad operare presso l'Accademia dei Georgofili e il *Giornale Agrario Toscano*, interessandosi a più di un problema: dalle colmate di monte di Testaferatta, allo studio sulle risorse minerarie, all'impegno affinché si formassero fattori capaci e onesti attraverso una scuola pratico-scientifica (quale sarà poi Meleto).

Convinto assertore del ruolo di « educatore » dei proprietari nei confronti dei contadini, fondò una Società delle scuole di reciproco insegnamento che diresse fino al 1834, anno in cui aprì l'istituto agrario di Meleto.

Già da alcuni anni pensava a tale esperienza come risulta dalla memoria da lui letta all'Accademia dei Georgofili il 4 aprile 1830 in cui ribadiva la necessità di una scuola teorico-pratica. E tale fu appunto Meleto, dove accanto a lezioni teoriche si contemplarono quelle pratiche.

Numerose furono in questi anni le discussioni sul modo di intendere l'agricoltura, sul ruolo dei proprietari e fattori, sulla mezzadria che dettero luogo a dibattiti; in particolare sarà il *Giornale Agrario Toscano* che ospiterà il confronto al riguardo tra il Ridolfi e il Lambruschini.

E tale fu la stima di cui Ridolfi godeva che lo stesso Granduca lo nominò nel 1842 presidente dell'Accademia dei Georgofili e lo incaricò dell'educazione del figlio.

Nello stesso anno Meleto fu ufficialmente chiuso e come il Ridolfi aveva affermato nella quarta riunione presso la scuola stessa nel 1840, i suoi orizzonti pur sempre « toscani », si aprivano ora a prospettive più vaste che superavano la particolarità « regionale » per divenire sempre più « nazionali ». Con tale spirito acconsentì di insegnare a Pisa come primo docente della Facoltà di Agraria.

Gli avvenimenti politici di quegli anni lo trovarono pienamente coinvolto: membro della Consulta di Stato, succedette poi al Cempini al Ministero dell'Interno ed assunse infine la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel 1848 fu incaricato di missioni diplomatiche in Francia e Inghilterra e con la restaurazione del 1849, amareggiato dagli avvenimenti, si ritirò dalla scena pubblica e dedicandosi tutto agli studi, pubblicò numerosi articoli sul *Giornale Agrario Toscano*.

In occasione del centesimo anniversario dell'Accademia fece scolpire dal Fantacchiotti una statua di Sallustio Bandini, che per testamento lasciò all'istituzione a cui per tanta parte della sua vita fu legato.

Giocando un ruolo di primo piano negli avvenimenti del 1859, ricoprì nel governo unitario la carica di ministro degli Esteri e della Pubblica Istruzione e fu poi nominato dal re senatore del Regno e vice presidente del Senato; fu poi eletto direttore del Museo di Fisica e di Storia Naturale.

Morì il 5 marzo 1865.

BETTINO RICASOLI

Nacque a Firenze dal barone Luigi e da Elisabetta Peruzzi nel marzo 1809. Fin dalla sua prima giovinezza dimostrò la sua passione per le scienze naturali e fisiche.

Stabilitosi nel 1838 a Brolio, si appassionò sempre più all'agricoltura e alla vita dei contadini; concepì anzi il suo compito di proprietario e amministratore come un dovere religioso, quasi una « missione ». Cercò con la sua vita e con i suoi scritti di offrire esempio di vita di lavoro, intesa in senso morale e religioso, come risulta in *Come possa adorarsi Dio nelle sue opere; Venite amici miei, ad imparare meco le virtù che fanno felice l'uomo d'anima e di corpo; Della nobiltà del lavoro*.

Uomo devotamente religioso, seppe tuttavia percepire la necessità di una riforma generale del clero e nel 1846, apertosi alla vita politica, presentò al Granduca un memoriale per incitarlo alle riforme particolarmente quella relativa al mondo ecclesiastico.

Fondò nel 1847 *La Patria* dove il principio della nazionalità italiana veniva con forza affermato.

Sempre di più si orientò verso il Piemonte del quale ammirò la politica e la vita civile, e da un primo momento in cui accettò l'idea di una Toscana autonoma (a fianco di Lambruschini e Ridolfi) divenne poi fautore dell'unità italiana sotto la guida dello stato sabaudo che ritenne l'unico in grado di contrapporsi all'Austria.

Nel 1859, dopo la partenza del Granduca, fu nominato dal commissario straordinario Boncompagni, ministro dell'Interno e dopo il ritiro di questi, assunse il potere dittatoriale.

Momento estremamente difficile in cui il Ricasoli seppe con abilità muoversi a vantaggio del programma che si era proposto: riuscì infatti a presentare al re sabaudo nel marzo del 1860, il voto del plebiscito per l'annessione della Toscana.

Dopo varie vicende, si ritirò dalla scena politica e prese dimora nuovamente a Brolio dove morì nell'ottobre 1880.

Numerosi furono i suoi scritti e la sua corrispondenza, ordinati per incarico del fratello Vincenzo e del nipote Giovanni Ricasoli Firidolfi, da M. Tabarrini e A. Gotti e molti dei quali già pubblicati nel *Giornale Agrario Toscano* e negli *Atti dell'Accademia dei Georgofili* di cui fu socio onorario.

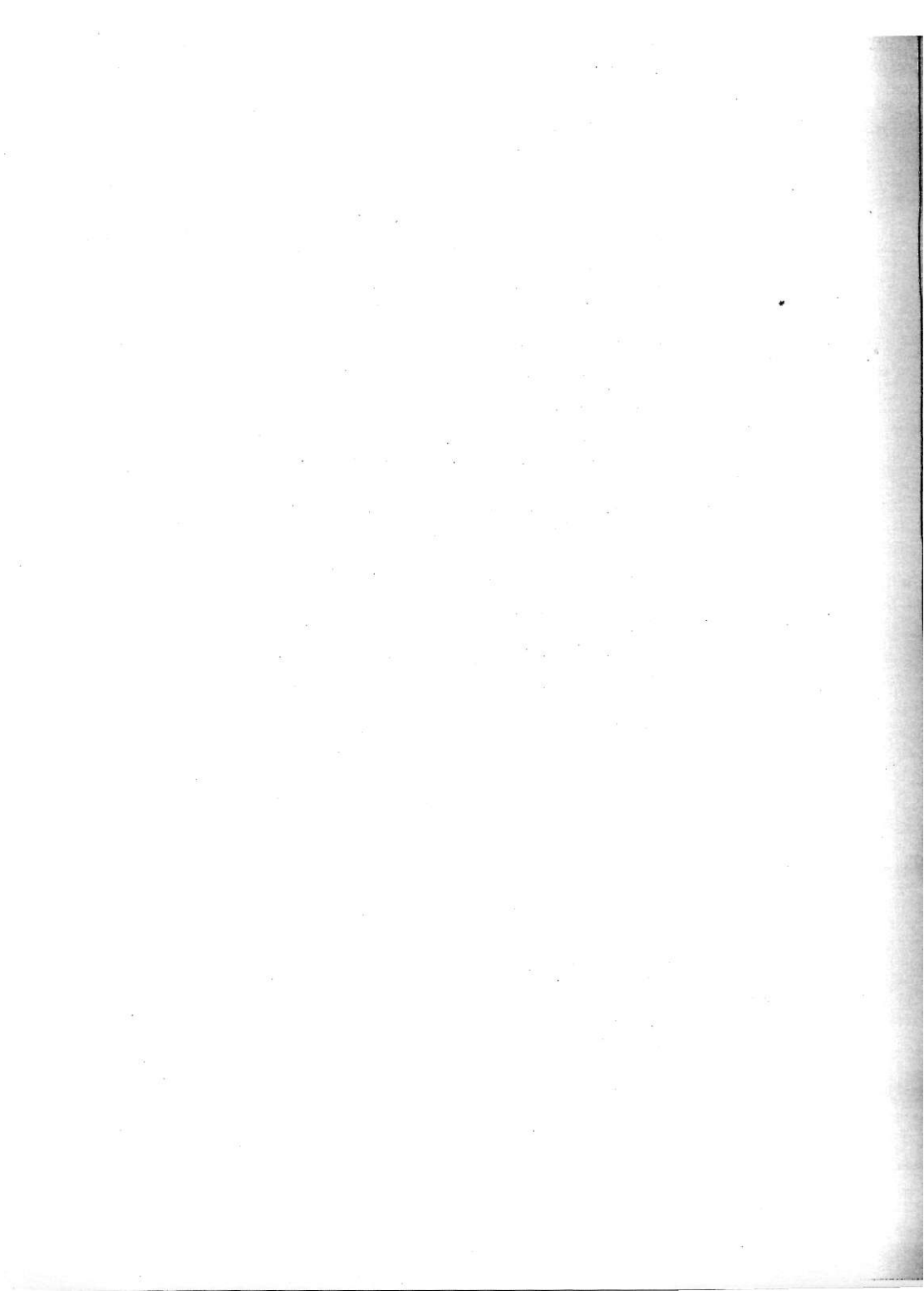
DOCUMENTI DI ARCHIVIO *

Busta 1.2	Minuta di Leggi dell'Accademia de' Georgofili distesa dal Dott. Giovanni Targioni Tozzetti nel 1756 d'ordine dell'Ill.mo Sig. Abate Gio. Gualberto Franceschi Principe di essa. 1756.	n. 5
Busta 1.3	Ragguaglio del Regolamento dell'Accademia d'Agricoltura Istituita in Firenze il dì 4 giugno 1753 dal P. ... Ubaldo Montelatici Col consenso dell'Imperial Reggenza. 28 febbraio 1760.	n. 1
Busta 2	Memorie Dell'Accademia de' Georgofili Scritte da Me P. Ubaldo Montelatici , Istitutore, e Segretario della detta Accademia. Sec. XVIII.	n. 1
Busta 25.800	Luigi Serristori a Uberto de Nobili Vice-Presidente del I. e R. Accademia dei Georgofili. Firenze. Napoli, 29 marzo 1819.	n. 19
Busta 26.1027	Giovanni Inghirami a Emanuele Repetti Segretario dell'I. e R. Accademia dei Georgofili. 4 marzo 1827.	n. 16
Busta 28.1418	Giovan Pietro Vieusseux a [Lapo de' Ricci]. Firenze, 18 giugno 1837.	n. 17
Busta 30.2217	Celestino Bianchi a ... 29 aprile 1848.	n. 26
Busta 32.3129	Francesco Bonaini a Cosimo Ridolfi Presidente della R. Accademia dei Georgofili. 20 giugno 1855.	n. 23

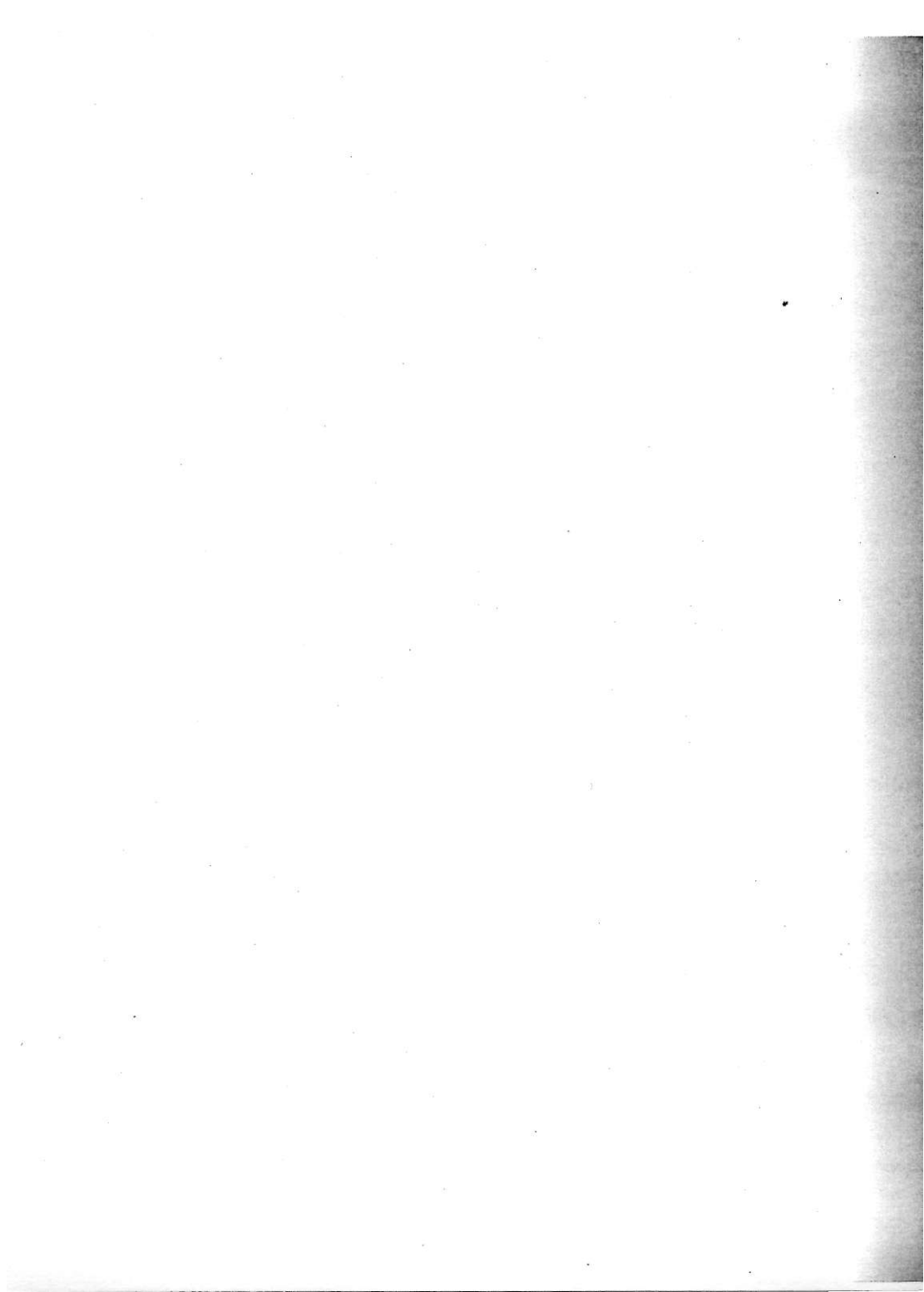
* Esposti a corredo delle fotografie. Il numero in grassetto rinvia alle schede di catalogo.

- | | | |
|---------------|--|-------|
| Busta 32.3163 | Giovanni Baldasseroni a Cosimo Ridolfi Presidente dell'I. e R. Accademia dei Georgofili. 7 marzo 1856. | n. 21 |
| Busta 32.3206 | Giovanni Baldasseroni a [Cosimo Ridolfi]. 9 giugno 1856. | n. 21 |
| Busta 32.3340 | Pietro Cuppari a Cosimo Ridolfi. Pisa, 27 marzo 1857. | n. 25 |
| Busta 46.295 | Giovan Pietro Vieusseux a Ferdinando Tartini Salvatici. Firenze, 17 dicembre 1829. | n. 17 |
| Busta 46.299 | Giovan Pietro Vieusseux a Ferdinando Tartini Salvatici. Firenze, 3 luglio 1830. | n. 17 |
| Busta 56.2 | Saverio Manetti . Progetto ... Per render fruttifero il territorio dello Osmannoro quant'altro piano, o terreno dei più fertili della Toscana, e Dettaglio della Coltura, e aspetto da darsi nuouamente al medesimo. 5 agosto 1767. | n. 3 |
| Busta 60.247 | Memoria del Sig. ^{re} Dott. Ottaviano Targioni Tozzetti Sulla miglior direzione e amministrazione dell'orto Sperimentale. Letta nell'Aduanza del 25 febbraio 1801. | n. 12 |
| Busta 64.470 | Giovanni Fabbroni . Osservazioni Sul vincolo, e Libertà dei Boschi Alpini. 4 gennaio 1815. | n. 10 |
| Busta 65.547 | Ferdinando Tartini Salvatici . Rapporto dei progressi delle Scienze, Arti e Manifatture in Toscana nell'Anno Accademico 1817-1818. 1 ottobre 1818. | n. 20 |
| Busta 65.559 | Cosimo Ridolfi . Annunzio della Fondazione di una Scuola d'Insegnamento reciproco. Vantaggi e piano della medesima. 3 gennaio 1819. | n. 28 |
| Busta 65.592 | Luigi Serristori . Rapporto della Deputazione per la fondazione di un Istituto Teorico-Pratico d'Agricoltura in Toscana. 5 settembre 1819. | n. 19 |
| Busta 66.611 | Giuseppe Raddi . Di alcune Piante esculenti del Brasile, e principalmente d'una nuova Specie di Solano a Frutto edule. Memoria. 7 maggio 1820. | n. 13 |

- Busta 69.775 Lapo de' **Ricci**. Dell'ingiustizia di alcuni Patti Coloniali. 1 aprile 1827. n. 18
- Busta 70.843 Memoria di turno del Sig. Acc.^o Vincenzo **Salvagnoli-Marchetti** letta nell'Adunanza Ordinaria del 5 luglio 1829. n. 22
- Busta 71.889 Della fondazione di un Istituto Agrario in Toscana. Nota letta dal Sig. M.se Cosimo **Ridolfi** nell'Adunanza del 5 dicembre 1830. n. 28
- Busta 75.1058 Cosimo **Ridolfi**. Del Coltro zoppo, della Falce a rastrello, e considerazioni economiche sul perfezionamento delli strumenti rurali. Memoria..., letta nell'Adunanza del 6 agosto 1837. n. 28
- Busta 77.1212 Relazione sopra i Miglioramenti agrari e morali della Fattoria di Brolio letta nell'Adunanza ordinaria del 5 maggio 1844, dal socio ordinario Barone Bettino **Ricasoli** n. 29
- Busta 79.1299 Cosimo **Ridolfi**. Ricevimento di Vincenzo Gioberti all'Accademia dei Georgofili. [29 giugno 1848]. n. 28
- Busta 79.1311 Emanuele **Repetti**. Rapporto all'Accademia dei Georgofili, relativamente all'opera agraria di Pietro Crescenzi ed allo stato attuale della sua Biblioteca, letto nell'Adunanza Ordinaria del 20 maggio 1849. n. 15
- Busta 81.1403 Rapporti sulla Spedizione degli Operai Toscani alla grande esposizione di Londra del Socio Ordinario Francesco **Bonaini** e del Socio Corrispondente Angiolo **Vegni**. 6 giugno 1852; 4 settembre 1853. n. 23
- Busta 82.1427 Rapporto sopra due Scritture del socio ord. Cav. M. **Tabarrini** riguardanti le istituzioni di Credito Fondiario. 11 febbraio 1855. n. 27



TAVOLE



.2.



Scult. busto eff.

A. Banti del.

L. Strada sc.

PIETRO LEOPOLDO I.

*Granduca di Toscana
Imperatore d' Austria etc. etc.
A Sua Altezza Imperiale e Reale L. Arciduca*

LEOPOLDO II.

Granduca di Toscana etc. etc.

Disegn. Carlo R. C. P. A. P.

Incise per Carlo R. C.

TAV. I. — Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana.

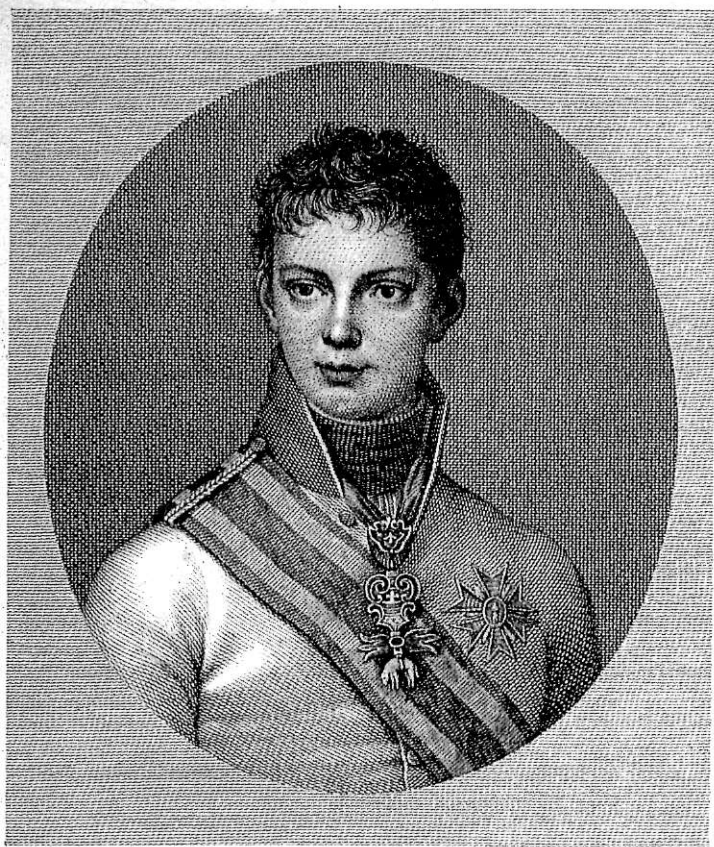


FERDINANDO III.

GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c.

GRAN MAESTRO DELL' ORDINE DI S. STEFANO P. M.

TAV. II. — Ferdinando III, Granduca di Toscana.



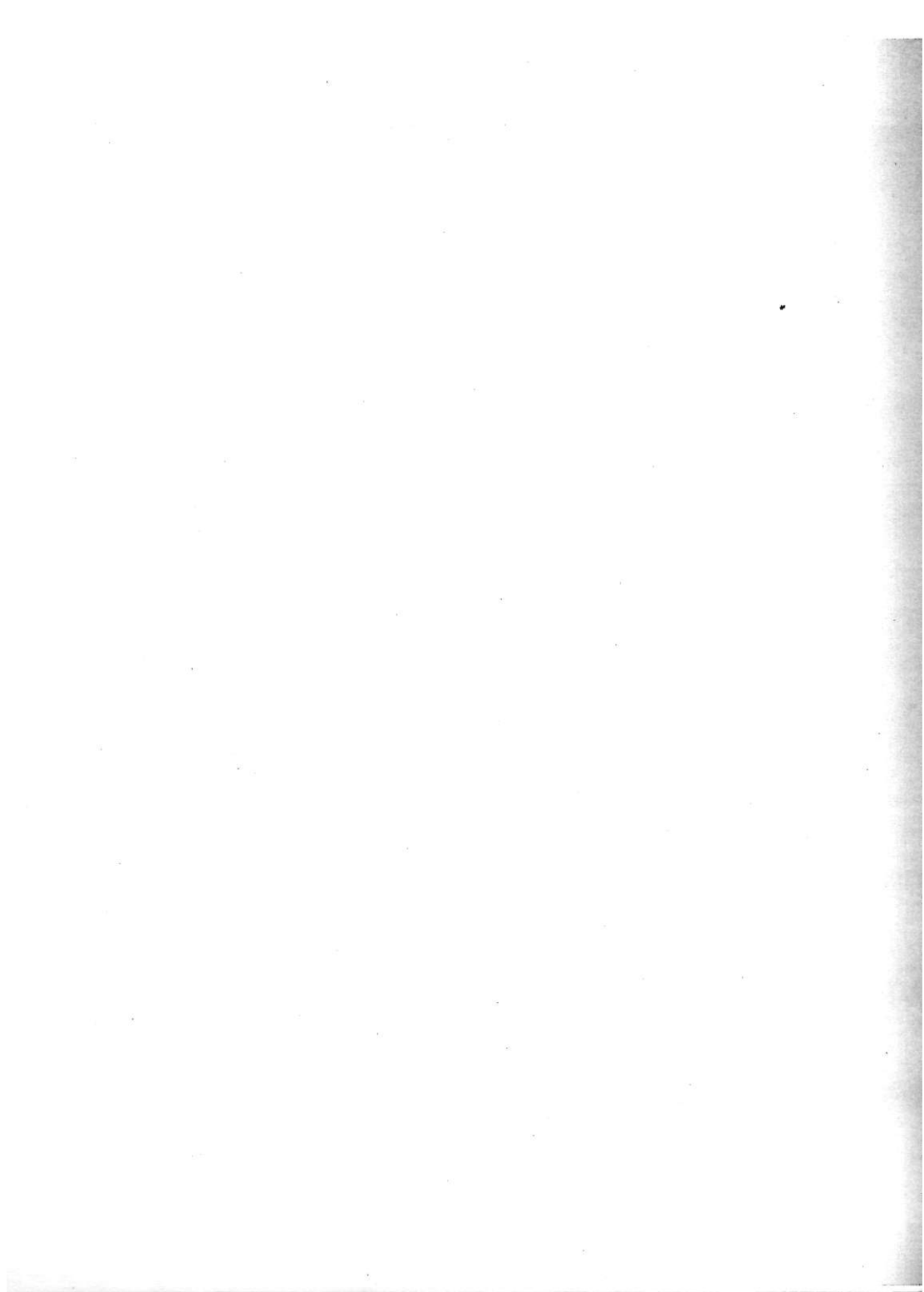
Autogr. Crivelli del.

Adorno dellegato. incise.

Sua Maestà Imperiale e Reale
(L'ARCIDUCA) LEOPOLDO,
Principe) Ereditario di Toscana)
Generale Maggiore nelle Armate Austriache.

A Sua A. S. e R. Maria Anna Carolina
Principessa di Sassonia, Arciduchessa di Toscana.

46



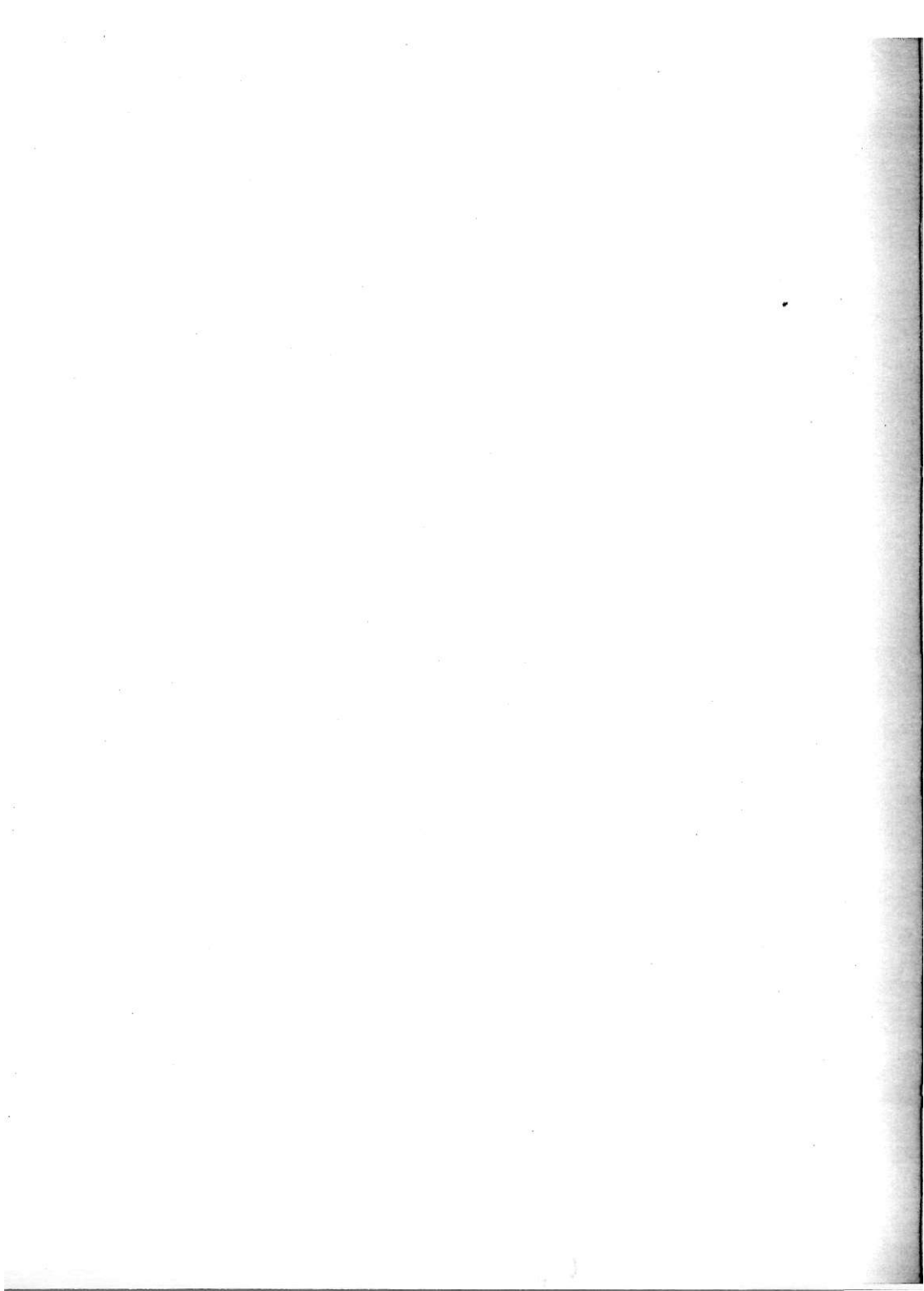


TAV. IV. — Ferdinando, Principe di Toscana.



Ubaldo Montelatici in hac
 Faesulana Lateranensi Canonica
 Abbati Privilegiario Viri omnibus Artibus
 probe Excolto in Re Rustica amplifianda
 tum ob celeberrimam Academicam a se Florentiae
 institutam tum ob multa praeclara
 tam voce quam typis edita de Republica
 optime merito Pio Fidei Integerrimo in
 Antinea et acerba aegritudine postmodum
 anno aetatis suae LXXIII Vita functo
 Abbas et Canonici Aeternam pacem
 comprecantur

1692 1770





Tav. VI. — Giovanni Lami; scheda n. 2.



GIOV. TARGIONI

TAV. VII. — Giovanni Targioni-Tozzetti; scheda n. 5.

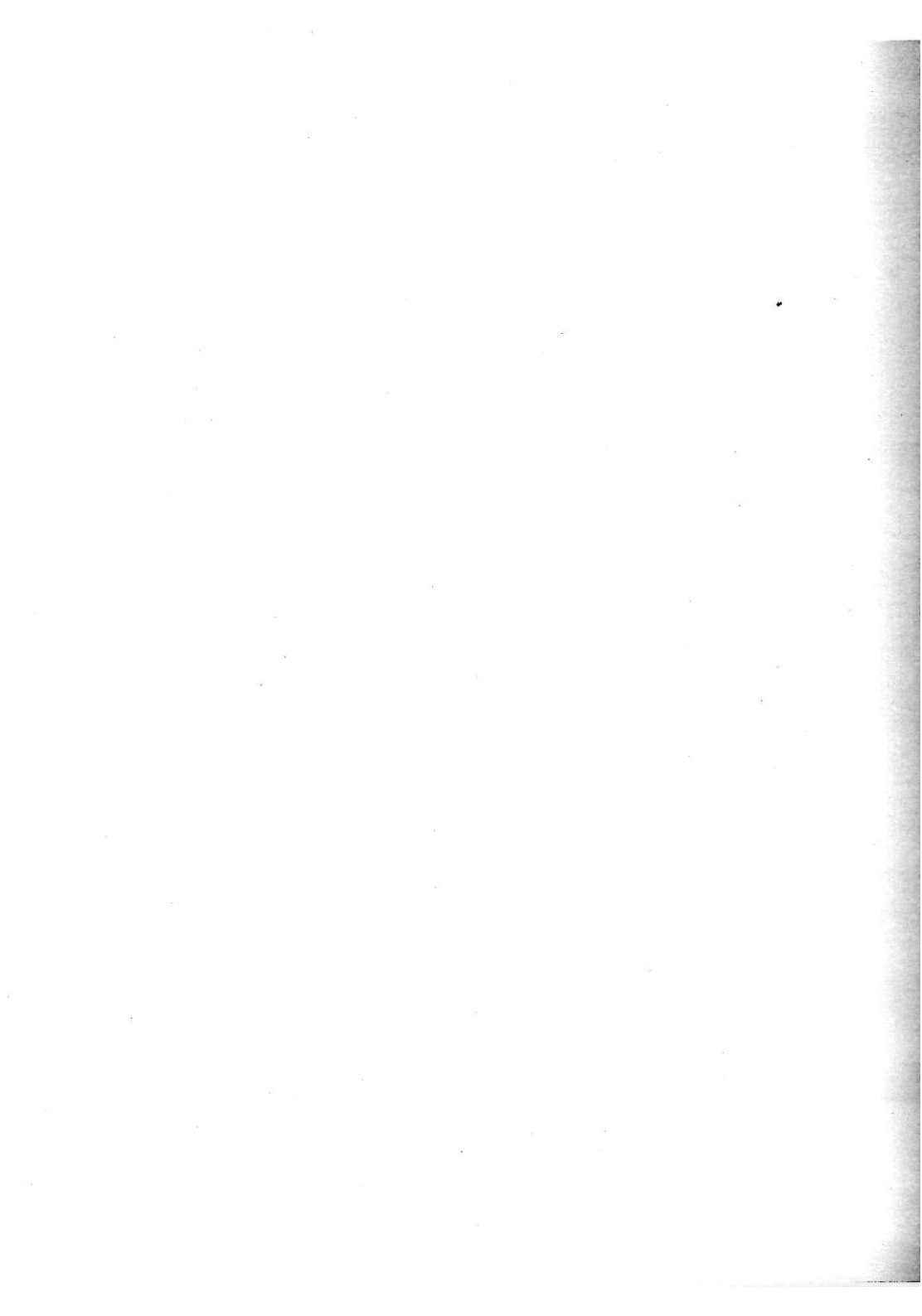




TAV. VIII. — Scipione de' Ricci; scheda n. 9.



Tav. IX. — Neri Corsini; scheda n. 14.





LAPPO DE' RICCI

nato in Firenze il dì 5. d'Aprile 1782.

morto in Pisa il dì 28. Novembre 1842.

29.



TAB. XI. — Cosimo Ridolfi; scheda n. 28.

